FRIULI NEL MONDO

Novembre 1993
Anno 42 - Numero 470

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Oltre i lamenti

di MARIO TOROS

«Maggioranza richiesta 163, favorevoli 148, contrari 42, astenuti 62: il Senato non approva». Con queste parole, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini ha annunciato la bocciatura della legge costituzionale che consentiva agli italiani che vivono e lavorano all'estero di partecipare alle elezioni del Parlamento della Repubblica.

Sono stati in tanti a gridare allo scandalo.

Indubbiamente, la votazione espressa dal Senato, il 10 novembre, è scandalosa. Forse non tanto per il fatto in sè, quanto per il provincialismo politico con il quale è stata trattata una materia tanto delicata e complessa.

In questo momento di riflessione sull'accaduto non possiamo dimenticare che, la norma che doveva rendere concreto il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, era stata inserita con una fortunosa operazione durante il convulso confronto sul varo della riforma elettorale. Nè possiamo sottacere che è stata fermata in extremis da coloro che l'avevano approvata, in prima lettura, il 30 giugno scorso, nonostante le evidenti carenze e difetti tecnici. E' per lo meno sospetto, in effetti, il fatto che proprio all'ultimo momento si scopra, per esempio, che è «inaccettabile» il voto per corrispondenza praticato in molti Paesi.

In realtà, il problema che si è posto al Senato il 10 novembre era di natura ben diversa. E' vero che la legge poteva essere corretta e migliorata, ma non si trattava più di definire come far votare gli italiani all'estero, ma di quando far votare gli italiani che vivono in Italia. La sostanza del gioco politico reale stava nel ritardare il compimento della riforma costituzionale in atto, per rinviare la data dello scioglimento anticipato delle Camere e l'indizione delle elezioni con nuove regole. In un simile contesto, qualsiasi colpo di mano è possibile, in qualsiasi momento e su qualsiasi argomento. Così, ancora una volta i cittadini italiani all'estero sono stati beffati quando pensavano di aver raggiunto quel giusto e tanto sospirato traguardo.

In un articolo, quasi premonitore, pubblicato sul Corriere della Sera, il giorno prima del fatto, Giuseppe De Rita, presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, avvertiva il basso profilo del dibattito sulla questione: «da una parte si discute di sospetti e agguati in ragione della possibilità di strumentalizzare l'approvazione della legge (e la stessa maggioranza di sua approvazione) per far slittare le elezioni politiche nazionali; e dall'altra parte si discute sospettosamente sull'antica domanda "a chi giova?", giusto per capire se gli italiani all'estero faranno il giuoco, votando, per una parte o l'altra dello schieramento politico... Nessuno, mi sembra, tende a mettere sul tavolo i termini alti del problema; se dobbiamo fare una legge attesa da decenni, perché non farlo con un po' di visione impegnativa delle ragioni che vi sono sotto e delle prospettive che l'accompagnano?».

Vorremmo, per quanto ci riguarda, raccogliere l'invito del prestigioso studioso e non chiuderci in sterili polemiche o lamentazioni. E', in effetti, inutile piangere sul latte versato e recriminare su tanti anni di battaglie. Dobbiamo inoltre evitare l'errore di confondere le responsabilità. Non si può fare d'ogni erba un fascio e accomunare nella critica chi da decenni ha solo strumentalmente agitato il problema e chi invece si è battuto sinceramente per questo diritto, trovando, nella realtà politica e parlamentare, pochi leali e convinti sostenitori.

Lo choc indubbiamente prodotto, nel mondo politico e nell'opinione pubblica, dall'esito di quella votazione, ed il risalto che ne è stato dato, per più giorni, sulla stampa nazionale deve essere sfruttato, in positivo, dai connazionali all'estero. Si tratta di aprire immediatamente una vertenza generale con la società italiana sulla nuova qualità dei rapporti da costruire tra italiani nel mondo e terra di origine.

Da una e dall'altra parte, si deve procedere ad un attento esame di coscienza sui reali bisogni e le effettive potenzialità dei due partners; su quanto, l'uno e l'altro chiedono ed offrono; alle condizioni dello scambio, che non può che essere uguale; riconoscendo alle parti, pari importanza e dignità.

In altre parole, l'Italia deve riconoscere, nei fatti di una politica concreta e lungimirante, l'eccezionale importanza socioeconomica dei milioni di italiani all'estero, che sono la vera porta del Paese verso uno sviluppo a scala mondiale.

Continua il professor De Rita sul Corriere della Sera: «Sapendo quanto l'Italia è debole sul piano della tecnologia, della finanza e delle aziende multinazionali, finisco per pensare che il nostro unico "fattore di potenza" internazionale è rappresentato dalle nostre comunità all'estero. Tanto più che ormai si tratta di comunità più ricche che povere, composte cioè da gruppi sociali ed economici di grande vigore e influenza».

Questo «fattore di potenza», per poter essere sfruttato deve trovare adeguato sostegno ed essere fortemente motivato nella sua relazione di interdipendenza.

Informazione e cultura sono gli altri due strumenti portanti della politica di un moderno collegamento tra i «mondi vitali» delle nostre comunità all'estero ed il Paese di origine. Non capire la stretta complementarietà ed indissolubilità di questi vari elementi nella costruzione della coscienza di una comunità d'interessi, significa continuare ad attuare delle politiche settoriali, generalmente inutili se non contraddittorie e quindi controproducenti.

Ribellarsi per la negazione dell'esercizio del diritto di voto, ma non reagire con la stessa veemenza per la drastica riduzione dei fondi per la scuola italiana all'estero, o rimanere quasi indifferenti di fronte ai poveri stanziamenti per gli Istituti Italiani di Cultura non può essere considerato un comportamento responsabile e proiettato nel futuro.

Diritto di voto, cittadinanza sociale, informazione adeguata, cultura di qualità ed iniziative economiche devono, tutti, essere considerati dei pezzi essenziali per una corretta ed armonica composizione del quadro dell'emigrazione.

Da oltre quarant'anni, Friuli nel Mondo si muove in questa direzione e continuerà a farlo, con rinnovato impegno.

4 dicembre: festa dei minatori

La IV Conferenza regionale dell'emigrazione con la sua meticolosa preparazione, ed in particolare la celebrazione del I° Incontro internazionale delle nuove generazioni, ci ha consentito di affrontare argomenti legati alle nuove dimensioni di questo complesso fenomeno: l'emigrazione come «risorsa».

Non vorremmo però, celebrando i successi, dimenticarci di coloro che umilmente rimangono nell'ombra anche se sono stati, con i loro sacrifici, i precursori dei successi di oggi.

Santa Barbara è una martire cristiana.

Scarse sono le notizie sicure sulla sua vita: il nome, l'origine orientale, il martirio, avvenuto probabilmente sotto Massimino il Trace (235-238) o sotto Massimiano (286-305).

Secondo la leggenda, dopo la sua conversione fu decapitata dal proprio padre, che subito dopo morì, colpito da un fulmine. E' considerata protettrice di tutti coloro che sono esposti a una morte improvvisa (con riferimento alla morte del padre): artiglieri, vigili del fuoco, minatori, ecc.

Il 4 dicembre i minatori festeggiano Santa Barbara.

A loro, che rappresentano certamente la categoria che più ha sofferto l'esperienza migratoria, dedichiamo la «Storia di un altro mondo», di Ferruccio Clavora, pubblicata a pagina 3.

In regione 41 anziani da tutto il mondo

Anche quest'anno un gruppo di anziani di ridotte capacità economiche, residenti in varie parti del mondo, e che non rientravano in patria da almeno 20 anni, ha avuto la possibilità, a partire dal 15 settembre scorso, di soggiornare per un mese in regione e di visitare la loro terra d'origine.

Il 22 settembre hanno anche assistito a Lignano all'inaugurazione della IV Conferenza regionale dell'emigrazione. L'immagine che pubblichiamo ci propone il gruppo durante una breve sosta al centro di Marano Lagunare, con sullo sfondo il nuovo mercato del pesce. Qui di seguito trascriviamo cognomi e nomi delle persone che hanno beneficiato di questa particolare forma di solidarietà che viene ormai da anni realizzata grazie al determinante contributo della Regione: Pascutti Velia, Modotti Vargas Romana, Colonello Rosario, De Franceschi Giulia, Di Santolo Egidio, Pezzano Dino, Simoni Lina, Del Pup Egidio, Del Pup Ivo, Gallici Tersilla Manzoni, Zaghet Sebastiano, Colussi Liana Maria, Grison Emilia, Zanussi Willi, Facchin Carmela, Lucardi Anna, Macoritto Luigi, Buzzolo Gioconda, Leonarduzzi Vincenzo, Clemente Ines in Montero, Ornella Davide, Durigo Luciano, Fabris Antonio, Piccin Severino, Venerus Maria ved. Silvestrin, Santarossa Antonio, Piva Giovanni Battista, Santin Maria, De Biasio Giuliana, Toffoletti Maria, Menic Maria, Crozzoli Vittorio, Jeroncig Mario, Culetto Elsa, Specogna Lina, Duri Andreina, Simonetti Boel Antonietta, Sommaro Riccardo, Lupo Nicola, Nespolon Carridi, Sedmark Bernarda.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

CEE: nuove disposizioni in materia di pensioni

Il regolamento della Comunità economica europea n. 1248, emanato il 30 aprile 1992, ha apportato notevoli modifiche in materia di pensioni. In particolare, vi sono stati direttamente inseriti i criteri di interpretazione, per quanto riguarda la possibilità di totalizzare i vari periodi assicurativi, già previsti dalla commissione comunitaria per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti con la decisione n. 136.

Nel commentare il provvedimento, la direzione centrale dell'Inps per i rapporti e le convenzioni internazionali ha precisato che, ai fini del diritto alle prestazioni, si terrà conto di tutti i periodi di assicurazione o di residenza compiuti dal lavoratore in base alla legislazione degli altri stati membri della Cee. Per quanto concerne i lavoratori autonomi, poi, a decorrere dal 1° luglio 1982 il campo di applicazione dei regolamenti comunitari è stato esteso, per l'Italia, ai trattamenti previdenziali dei liberi professionisti e, per gli altri Paesi della Comunità, solamente all'assicurazione per la vecchiaia degli agricoltori vigente in Germania e al regime di prepensionamento per i marittimi indipendenti previsto dall'ordinamento spagnolo.

Pertanto gli interessati potranno cumulare anche i periodi di contribuzione in questi fondi speciali (oltre, naturalmente, a quelli riferiti all'assicurazione generale) per ottenere la liquidazione di una pensione, purché naturalmente risultino già iscritti all'assicurazione generale obbligatoria italiana.

Anche dopo l'introduzione del regolamento n. 1248 certe regole, comunque, sono rimaste invariate. Tra queste, qualora il diritto alla pensione venga raggiunto senza la necessità di totalizzare i periodi di lavoro prestati nei vari Paesi, la possibilità per l'interessato di ottenere la rendita di importo più alto risultante da due diversi sistemi di calcolo, una volta applicate le eventuali clausole che spesso le varie legislazioni prevedono per evitare il cumulo dei benefici.

Per intendersi, si tratta di quelle norme che consentono di ridurre, sopprimere o sospendere una prestazione quando il titolare di quest'ultima ottiene un trattamento previdenziale a carico di un altro stato oppure risulta godere di redditi acquisiti in un diverso Paese.

In pratica queste clausole anticumulo svolgono i loro effetti solo in presenza di emolumenti maturati all'estero. Una importante eccezione a questa regola — ha recentemente precisato l'Inps — riguarda le rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali erogate da enti della Comunità europea, che non influiscono in alcun modo sul diritto alla maggiorazione della pensione di inabilità italiana.

Tale forma di compatibilità, in precedenza non ammessa, è prevista a decorrere dal 1° giugno 1992, data di entrata in vigore del regolamento comunitario.

In effetti le uniche clausole limitative di questo tipo attualmente in vigore in Italia sono quelle che vietano in generale il cumulo della pensione con la retribuzione e, specificatamente, quello della rendita di anzianità già liquidata con la paga derivante da un rapporto di lavoro intrapreso successivamente.

È, infine, interessante segnalare che dall'importo delle prestazioni soggette alle limitazioni anticumulo va sottratta la quota di pensione derivante dal versamento di contribuzione volontaria.

Pensione con i periodi di invalidità

La legge n. 222, con la quale nel 1984 è stata disciplinata su nuove basi la materia dell'invalidità pensionabile, ha stabilito che i periodi in cui il titolare di un assegno triennale di invalidità non ha prestato attività lavorativa devono essere considerati utili, ai fini assicurativi e contributivi, per il diritto alla pensione di vecchiaia.

A dirimere il dubbio sorto circa la possibilità di utilizzo di tali periodi nel caso in cui l'interessato risieda all'estero, recentemente la direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps ha precisato che è necessario il rilascio all'istituto di una dichiarazione di responsabilità nella quale, al momento della richiesta della pensione di vecchiaia, il titolare di assegno dichiari di non aver lavorato durante la permanenza in altri Paesi.

Niente abbuoni per la pensione col Venezuela

Diversi lettori ci hanno scritto chiedendoci ragguagli sull'applicazione dell'accordo italo-venezuelano in materia di sicurezza sociale, entrato in vigore dopo la ratifica da parte dei parlamenti dei due stati firmatari, il 1° novembre del 1991.

Qualche cosa in merito avevamo già detto sui contenuti di questa convenzione, che ricalca nelle grandi linee quella a suo tempo stipulata con l'Argentina.

L'avvio dei rapporti fra l'Inps e l'omologo ente previdenziale sudamericano è stato un po' lento perché rimanevano alcune incertezze sulle modalità operative pratiche.

L'Istituto italiano ha poi diramato due circolari con le indicazioni da seguire per la trattazione delle domande di pensione in regime internazionale.

In particolare, gli interessati devono compilare degli appositi moduli di collegamento sui quali fornire le notizie richieste, tra le quali anche il numero della carta d'identità (cedula de identificacion) rilasciata durante il soggiorno in Venezuela; alla domanda di pensione in regime internazionale va allegata la documentazione di rito.

Al fine di sveltire la procedura, poi, l'Inps è stato autorizzato ad avvalersi della nostra rappresentanza diplomatica a Caracas per far avere le pratiche al competente ente previdenziale venezuelano.

In pratica la convenzione stabilisce che — fatta eccezione per alcune speciali Categorie di lavoratori — si deve applicare la legislazione dello stato nel quale è stata svolta l'attività. Se l'interessato non riesce a raggiungere il diritto alla pensione in forma autonoma con i versamenti effettuati nell'uno o nell'altro Paese, si procede alla totalizzazione contributiva con esclusione, però, dei periodi prestati in Italia anteriormente al 1° gennaio 1967.

Da tale data, infatti, decorre la legge che ha istituito in Venezuela il sistema di sicurezza sociale. La normativa in parola attribuiva all'epoca ai lavoratori degli «abbuoni» in misura variabile, in rapporto all'età dell'assicurato e al momento dell'iscrizione.

Il nostro ministero del lavoro ha però precisato che questi abbuoni, considerati dall'ente pensionistico sudamericano come accrediti non collocabili nel tempo, non possono essere considerati come gli altri periodi contributivi.

È stata, questa, una delusione per molti friulani che speravano di aver già maturato il diritto alla pensione.

Inoltre il ministero ha chiarito che, per poter utilizzare i periodi di lavoro svolto in Venezuela prima del 1967, gli interessati possono riscattarli pagando il relativo onere di tasca propria secondo quanto previsto dalla legge n. 153 del 1969, purché possano dimostrare sulla scorta di documenti certi dell'epoca l'esistenza del rapporto di lavoro.

Non è ammissibile, come qualcuno ci ha chiesto tempo fa, la testimonianza di una o più persone, nemmeno dell'ex datore di lavoro, a comprova del rapporto in questione.

La contribuzione versata a seguito di tale riscatto — ha informato l'Inps — sarà considerata utile per il raggiungimento del diritto al trattamento minimo che, come è noto, ora i pensionati in regime internazionale conseguono, in base ad una legge del 1992, purché possano far valere un'anzianità contributiva, in costanza di rapporto di lavoro svolto in Italia, di almeno cinque anni. Dal 1° dicembre 1993 la pensione al minimo è di 598.150 lire al mese. Si tratterà di valutare, quindi, se la somma che verrà chiesta dall'Inps per ottenere il riscatto (l'ammontare è variabile: dipende dall'età, dalla retribuzione e dal sesso), da pagare in contanti o a rate maggiorate dell'interesse, varrà a compensare l'aumento a tale cifra della rendita rispetto a quello che si era maturato senza l'attività venezuelana.

In caso contrario, fatti i debiti conti, sarà sempre possibile rinunciare al riscatto.

«Pension credits» inglesi

Un chiarimento importante è stato fornito dalla Direzione centrale per i rapporti e le pensioni internazionali dell'Inps a dirimere un dubbio che era sorto in sede di esame di una domanda di pensione di anzianità presentata da un connazionale emigrato in Gran Bretagna.

Come tutti sanno, tale rendita viene concessa, a prescindere dall'età, in presenza di trentacinque anni di assicurazione e contribuzione. La nostra legislazione stabilisce che, per raggiungere il diritto, si debba tener conto dei contributi effettivi (da lavoro e volontari) ed anche di quelli assimilati ma, in quest'ultimo caso, solo di quelli accreditati figurativamente per servizio militare.

L'ente previdenziale inglese aveva mandato all'Inps il formulario di collegamento europeo nel quale, tra i vari periodi assicurativi, erano elencati anche dei «pension credits», cioè una forma particolare di contribuzione assimilata prevista dall'ordinamento di quel Paese.

Al riguardo la Direzione centrale dell'istituto ha negato la possibilità di cumulare i «pension credits» con i periodi assicurativi italiani ai fini della concessione della pensione di anzianità.

Patrocinio dei lavoratori all'estero

Il ministero del lavoro e della previdenza sociale ha recentemente precisato che il Cicas (Centro di informazione e di coordinamento dell'azione sociale) e l'istituto «Aiutare», non essendo riconosciuti come enti di patronato e di assistenza sociale, non possono svolgere attività di patrocinio nelle forme e secondo le modalità previste dal Dlcps 29 luglio 1947, n. 804.

A questo proposito la Direzione centrale dell'Inps ha però precisato che i funzionari di questi due enti potranno, comunque rappresentare occasionalmente gli interessati nei confronti dell'istituto qualora in cui ne abbiano ricevuto mandato mediante delega riferita specificatamente alla materia previdenziale di ogni singolo caso.

Un degno figlio della Piccola Patria

Sergio Marchi ministro in Canada

Grande soddisfazione ha destato in tutto il Friuli la nomina di Sergio Marchi a ministro per la cittadinanza e l'immigrazione nel nuovo governo del Canada. Eletto per la terza volta consecutiva come membro del parlamento federale canadese nel distretto di York West, il neoministro è noto soprattutto per le sue attenzioni verso i numerosi emigrati di origine italiana. Figlio di genitori originari di Domanins, Ottavio e Luisa Marchi, emigrati in Argentina nel dopoguerra, l'onorevole Marchi è nato a Buenos Aires il 12 maggio 1956, ma ha praticamente compiuto tutti i suoi studi in Canada, dove si è laureato con lode in sociologia e pianificazione urbana, presso l'Università degli studi di Toronto, e dove ha intrapreso la sua già brillante carriera politica. Sposato e con una figlia, è membro di numerose associazioni culturali ed in particolare della Famèe Furlane di Toronto, che raggruppa tantissimi friulani che vedono in lui un degno figlio della Piccola Patria del Friuli. Da queste colonne gli giungano «di cûr» i rallegramenti più vivi per l'importante nomina e fervidissimi auguri per un felice operato.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Storia di un altro mondo

di FERRUCCIO CLAVORA

Le sei. La sveglia suona. Che sonno. Devo alzarmi. Mi vesto, mi lavo e scendo in cucina.

La borsa è pronta, devo ancora infilarvi la borraccia del caffè.

Fuori fa buio e freddo.

Il freddo mi dà una voglia matta di tornare a dormire, ma non c'è niente da fare, devo andare. Vado.

Una grande sala, con molti armadi bene allineati. È lo spogliatoio. Dalla borsa tiro fuori la camicia, la giacca, i pantaloni, gli scarponi.

Piano piano mi vesto. Intorno a me altri si vestono con la stessa lentezza, quasi con pigrizia. Sembra che stiano gustando questi momenti che questa lentezza abbia un significato profondo: ripetere un rito, forse per l'ultima volta.

Di tanto in tanto una voce rauca si alza: «Carmine, sembri stanco. Che hai fatto questa notte?». L'altro risponde con un brontolio: «Che te ne f...».

Spesso si sente tossire. Una tosse che fa paura. Fuori fa buio e freddo. Con un gruppetto mi avvicino ad uno stanzone di legno. Là mi danno una lampada da mettere sul casco ed una scatoletta rotonda; pare che sia una maschera antigas.

Di nuovo nel buio e nel freddo. Saliamo su per una scaletta di ferro. Ci ritroviamo su una piattaforma dove aspettano già parecchi altri. Alcuni giocano tra di loro, spingendosi. Altri, i più, sono appoggiati al muro, guardando in terra, in silenzio.

Ecco, tocca a me.

Entro in una gabbia di ferro, stretta. C'è posto per sei uomini. L'ultimo entrato chiude una porta interna. Qualcuno fuori sbatte con forza uno sportello che ci isola dal resto del mondo.

Comincia la discesa, lenta, poi sempre più veloce.

Ad un tratto, una luce che scorgiamo appena. Qualcuno mormora: settecento. Scendiamo ancora, scendiamo sempre più veloci.

Il buio si fa sempre più nero. Mi sembra che il mio corpo pesi di più, le gambe mi si fanno pesanti. La corrente d'aria fredda si trasforma prima in un alito tiepido poi mano a mano che scendiamo diventa un soffio d'aria calda. Sento di entrare nel corpo della terra, nell'intimità del pianeta.

In qualche secondo la velocità diminuisce fortemente.

La nostra gabbia buia e fredda si ferma. Siamo a quota mille. Usciamo dalla gabbia e mi pare di ritornare alla vita.

Ritrovo la luce. Una luce pallida ma che riscalda poiché testimone della presenza umana. Una galleria si apre di fronte a me. Ne vedo i primi metri. Al di là, un muro nero. So che dietro questo muro di buio si lavora.

Accendiamo la nostra lampada e ci avviamo verso la galleria. Camminiamo in silenzio, lentamente.

Di nuovo mi colpisce questa lentezza nel muoversi, nel reagire. Viviamo in un altro mondo, veramente. Qua il tempo ha un'altra dimensione.

Siamo in fondo alla galleria centrale. Prendiamo a destra, per qualche decina di metri possiamo ancora camminare normalmente, poi ad un tratto bisogna piegarsi in due. Qualche metro ancora, e di nuovo possiamo rialzarci.

Arriviamo ad un altro incrocio, c'è tanta luce.

Luciano Stramare che mi precede si ferma e, voltandosi, mi dice:

«Se hai fame o sete, Ferruccio, è il momento».

Ci sediamo per terra, tiriamo fuori il bidone ed i panini, qui dicono le «tartine». Mangio e bevo, poco. Devo sforzarmi per mandare giù qualcosa, tutto sa di carbone.

Masticando lentamente il pane al quale si mescola la polvere nera che ricopre le mie mani, penso a mio padre che per anni ha fatto questa vita, che per anni non solo ha respirato ma ha anche mangiato il carbone.

L'ha fatta perché in Italia non c'era lavoro per lui, e gli avevano detto che in Belgio si guadagnava bene. L'ha fatto perché il capitale italiano non veniva investito nel suo Friuli.

L'ha fatto perché l'Italia aveva bisogno di carbone ed il Belgio di mano d'opera.

Prendo la borraccia del caffè pensando che almeno questo non avrà il gusto della pietra nera. Invece no, intorno al collo del bidone si è accumulata tanta di quella polvere che in bocca mi sembra d'avere fango.

Ci rialziamo.

Luciano mi suggerisce di lasciare lì la borsa e di togliermi la giacca. «Sarà più facile», dice. Non capisco ancora cosa significhi questo «più facile». Riprendiamo il nostro cammino, la galleria si restringe, diventa meno alta, a tratti devo piegarmi in due per non sbattere la testa.

Ad un certo punto comincia una discesa che sembra un dirupo; dobbiamo stare attenti a non scivolare. La terra sotto i nostri piedi è malferma. In fondo scorgiamo delle luci.

In prossimità di queste luci, mi accorgo che sono lampade portate dai minatori. Fa un caldo terribile. Sudo. Sono bagnato come dopo una doccia.

Luciano si gira e mi invita a togliere la camicia. «Presto avrai ancora più caldo». Mi ritrovo così a torso nudo. Non capisco bene cosa si possa fare ora poiché siamo giunti in fondo alla galleria.

Sento un rumore, mi volto e vedo uscire dalla terra una forma umana.

Non credo ai miei occhi, guardo meglio e là nell'angolo vedo un'apertura di circa mezzo metro di altezza e altrettanto di larghezza.

Luciano si inginocchia e entra nel buco.

Lo seguo, non senza timore.

Andiamo avanti così per qualche metro, poi dobbiamo sdraiarci e tirare avanti aiutandoci con le ginocchia ed i gomiti. Il tempo mi sembra lungo, di tanto in tanto la mia lampada illumina la suola di uno scarpone di colui che mi precede.

Mi sembra di soffocare, apro la bocca ed aspiro con forza ma non riesco a riempire i polmoni di aria. Non ne posso più ma devo continuare, dietro di me non c'è che il buio e il nulla.

Questa progressione dura un'eternità.

Quando guardo in su vedo a pochi centimetri dal viso la parete superiore del taglio e non posso impedirmi di pensare che sopra di me vi sono milleduecento metri di terra e di roccia.

Un senso di angoscia m'invade. Devo lottare per impedire che si impadronisca di me.

Dopo tutto questa è la vita quotidiana del minatore.

Cosa credevo di venire a fare in miniera? Il turista?

Oppure l'intellettuale che per darsi arie scende in un pozzo a passare una giornata per «fare un'esperienza»? Bella esperienza, questa!

Quasi mi vergogno di avere pensato di fare una gita in questi luoghi dove giorno dopo giorno, anno dopo anno, uomini vivono e lavorano in condizioni disumane.

Qui mi viene la voglia di mandare al diavolo tutti quelli che pretendono che non esiste lo sfruttamento dell'uomo, quelli che pensano che una nuova società può essere costruita sulle basi attuali.

Quando si vede, si sente ciò che ho visto, non si possono più accettare certe cose. Nel fondo del mio cuore si sta rompendo qualcosa.

Non capisco bene, ma so che il Ferruccio che uscirà da questo buco sarà diverso da quello che vi è entrato. Improvvisamente l'immagine di mio padre mi ritorna davanti, vedo il suo viso pallido e magro, i suoi occhi lucenti e neri, risento il suo respiro pesante, la sua tosse rauca.

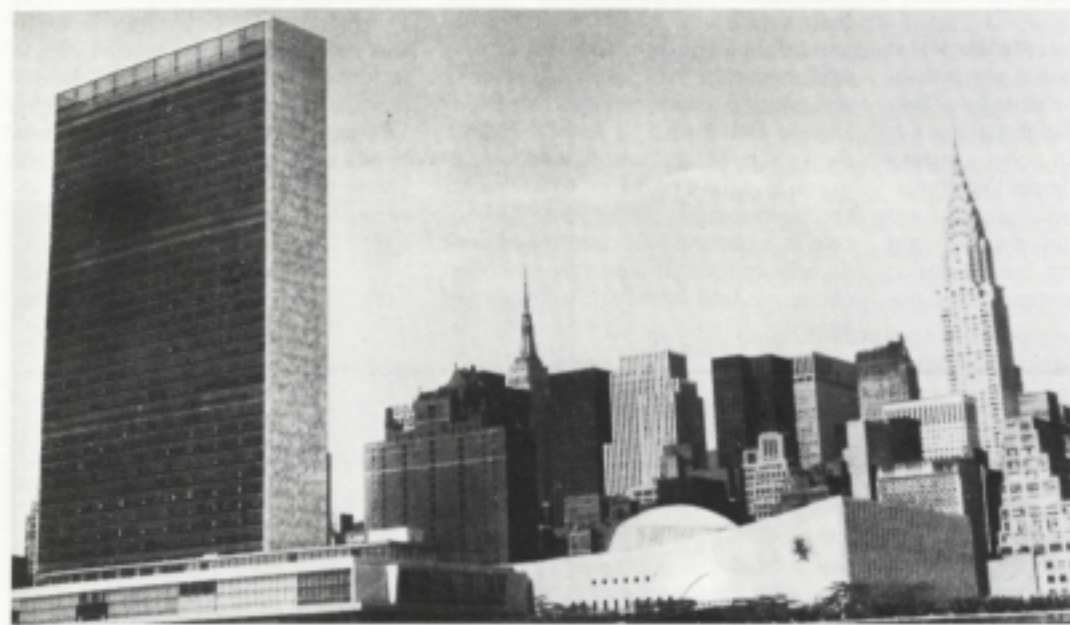
Penso a tutti i minatori che per la sete di denaro di alcuni hanno dovuto scendere in queste fosse, dove l'agonia è lunga, quando non colpisce a freddo la morte.

Penso a tutti coloro che vi hanno lasciato la salute, che moralmente e fisicamente sono distrutti, penso a chi alla terra ha fatto dono della sua vita...

E allora mi vien voglia di piangere.

In posa per una foto da inviare ai familiari.

Sguardo d'intesa tra minatore e cavallo all'uscita dalla miniera.

New York «calls», «il Friûl al rispuint»

New York: in primo piano l'edificio delle Nazioni Unite.

In occasione del Columbus Day 1993, come ogni anno, il 12 ottobre una grande sfilata ha percorso tutta l'isola di Manhattan, lungo la Quinta Avenue. Ma quest'anno, a New York, per l'occasione dei festeggiamenti che ricordano la scoperta dell'America era presente anche il Friuli.

In effetti, dopo un anno di preparativi, e grazie al generoso impegno della Famèe Furlane di New York, ed in particolare del direttivo guidato dal Presidente Peter Vissat, una delegazione di oltre un centinaio di friulani, portando i colori della «Piccola Patria», è sfilata su una delle più famose strade del mondo, dietro uno striscione che recava la scritta: «New York calls, il Friûl al rispuint».

Sul carro allegorico, trainato da cavalli, una decina di figuranti, in abbigliamento friulano con accessori tipici degli inizi del secolo, rappresentavano il norcino, il veterinario, musici e altri personaggi vari.

Dal 10 al 17 ottobre, nella straordinaria e suggestiva metropoli nord americana, chiamata anche la «Grande Mela», si sono susseguite una folta serie di iniziative di vario tipo che hanno portato ai corregionali residenti negli Stati Uniti, uno spicchio del Friuli più tradizionale.

Alle manifestazioni culturali, ospitate nei locali della Famèe Furlane, hanno partecipato tra gli altri, la banda musicale dello Stella di Rivignano ed il gruppo musicale del Friuli Collinare, I Carantans.

Queste iniziative sono state completate da una mostra sul «made in Friuli» allestita dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Udine, presso la sede dell'Istituto per il Commercio Estero, nella centralissima ed elegante Park Avenue.

Sotto il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo sono invece state esposte le litografie di Valerio Croatto, le pitture di Otto D'Angelo, le fotografie di Glauco Toniutti e le sculture di Franco Maschio.

Columbus Day 1993

L'adesione di Friuli nel Mondo

Toros: una intuizione ricca di prospettive

Le comunità friulane nel mondo stanno vivendo una profonda mutazione della loro struttura sociale. Sempre di più assumono la fisionomia di società complesse ed articolate pienamente aderenti ai due mondi dai quali traggono la linfa vitale del loro divenire. Queste comunità, sul binario della loro doppia appartenenza al Friuli, quale fonte della loro identità originaria, alla società del Paese di adozione, quale ispiratrice della loro promozione sociale, sono potenzialmente diventate gli strumenti di cooperazione e di scambio culturale ed economico tra i due mondi ai quali intimamente appartengono e continueranno ad appartenere. Dalla valorizzazione e rafforzamento dell'armonica fusione tra i due mondi di appartenenza derivano effetti positivi, sia alle comunità stesse che alle società di origine e adozione, nello svolgimento di nuove funzioni di collegamento e promozione. È da questa intuizione, ricca di prospettive, che Friuli nel Mondo si muove per aderire alla manifestazione promossa dalla Famèe Furlane di New York, in occasione della celebrazione del Columbus Day 1993.

Mario Toros
Presidente di Friuli nel Mondo

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Val Montanaia con il caratteristico «campanile».

TOLMEZZO - Linussio a 89 anni ha vinto il Campanile della Val Montanaia — Arrampicare a 89 anni? Se lo chiedete a uno dei dei «grandi vecchi» di Tolmezzo, che porta lo stesso nome e cognome, Iacopo Linussio, del grande imprenditore tessile carnico del '700, noto ai suoi tempi in tutta Europa, vi risponderà che non c'è avventura più bella. Il «grande vecchio», 89 anni compiuti il 20 settembre, è reduce da un'impresa incredibile: è salito, con due compagni di cordata, sul Campanile della Val Montanaia, dopo essersi «sgranchito le gambe», quattro anni fa, sul Cervino. È stata, in pratica, una sfida tra nonni! Da una parte l'ottantanovenne Linussio e dall'altra il Campanile che, proprio l'anno scorso, ha festeggiato il 90° anniversario della prima conquista.

TERENZANO - Bambini alla conoscenza «diretta» dei giochi di un tempo — Per un giorno i nonni di Terenzano sono tornati bambini, mentre con ammirazione e stupore i nipotini della scuola materna statale li hanno osservati e hanno ascoltato i loro racconti. Le maestre, infatti, nel contesto di un ricco programma educativo e didattico, hanno voluto condurre i piccoli allievi alla conoscenza «diretta» dei giochi di un tempo. E cosa c'era di più efficace che chiedere la testimonianza e la dimostrazione dei protagonisti di allora? I nonni hanno accolto con entusiasmo l'invito, incontrandosi e preparandosi con amore e serietà a questa particolare iniziativa. Così, per alcune ore, le due generazioni si sono comunicate le rispettive esperienze, che hanno arricchito tutti, allievi, nonni e maestre.

ARTA TERME - L'acqua al prezzo di un «taj» di vino — Il prezzo di un bicchiere di acqua al bar interno delle Terme di Arta è di 700 lire, mentre in caso di abbonamento scende a 500. In ogni caso, a detta di qualche turista, che ha protestato paragonando il costo a quello di un «tajut» di vino, sono troppe. Lamentele sono state espresse anche per la chiusura della fontana dalla quale si poteva attingere liberamente l'acqua pudia. I responsabili hanno fatto presente che, quando l'erogazione era gratuita, qualcuno veniva ad attingere acqua ad Arta anche con le taniche. Si erano avute proteste da parte di diversi medici e persino dal loro Ordine, perché per bere l'acqua delle terme occorre la prescrizione sanitaria, dal momento che è medicamentosa e non può essere assunta da tutti.

PIELUNGO - Un fungo eccezionale e misterioso — Un fungo di eccezionali dimensioni (3 chili e mezzo di peso), appartenente a una specie non ancora identificata, è stato trovato da un gruppo di appassionati cercatori nel bosco di Pielungo. Ora la parola passa ai micologi. Il fungo è molto strano. Dimensioni a parte, la sua foggia ricorda quella di un fiore simile alla gardenia: è bianco, con righe sfumate ocra. «In un libro pubblicato in Francia — ha spiegato uno degli scopritori — abbiamo trovato un fungo molto simile, ma non identico all'esemplare rinvenuto. È chiamato "l'imperatore". Non avevamo mai trovato nulla di simile in 40 anni di passeggiate e di raccolta di funghi tra i boschi del Friuli».

UDINE - Una friulana a Madrid sbaraglia oltre 800 architetti — L'architetto udinese, Gianna Mossenta, ha vinto il 1° premio del concorso Huarte di architettura, istituito dal Comune di Madrid allo scopo di costruire la biblioteca centrale infantile nel centro Conde-Duque di Madrid. La Mossenta ha prevalso su oltre 800 partecipanti. La giuria era composta dal sindaco di Madrid, José Maria Alvarez, dal presidente di Huarte Mario Caprile e dal decano dell'Ordine degli architetti di Madrid, Luis del Rey Perez. Gianna Mossenta, nata a Udine, ha frequentato il Marinelli per poi trasferirsi in Spagna con la famiglia. Ha sempre mantenuto nazionalità italiana.

FORNI DI SOTTO - Con gli occhiali si cerca di guardare lontano — Nella zona industriale di Forni di Sotto, di proprietà del Comune, è attualmente insediata una fabbrica di minuteria in plastica per occhiali, ma prossimamente sarà pronto anche un secondo capannone nel quale dovrebbero trovare sede la produzione di occhiali e quella di astucci. Parte dei finanziamenti per attrezzare la zona industriale, ha detto il sindaco Gianni Nassivera, sono stati reperiti tramite mutuo, ma il completamento delle strutture è possibile soltanto con un intervento della Regione. Nelle fabbriche di montature di occhiali, minuterie e astucci attualmente presenti, lavorano circa cento persone, ma si spera di riuscire a raddoppiare il numero degli addetti quanto prima possibile.

GONARS - Nuovo organo in duomo con ben 1334 canne — Il duomo di Gonars, una delle ultime opere progettate dal compianto architetto Giacomo Della Mea, sembrava privo di qualcosa che potesse arricchirlo. Si sentiva soprattutto la necessità di un nuovo organo, anche per donare più armonia ai riti liturgici e compensare il costante impegno e l'amore per il canto della corale Tite Grison che da oltre mezzo secolo, sempre diretta da don Estelino Colombaro, si prodiga con tanta passione. È stato dunque montato un nuovo organo in duomo che conta ben 1334 canne, azionate da 25 registri sonori. I lavori sono stati effettuati da Gustavo e Francesco Zanin, maestri organari a Camino da sei generazioni, notissimi in Italia e anche all'estero.

San Martino al Tagliamento: la restaurata chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo ad Arzenutto.

Venzone: le mura della cinta medioevale.

VENZONE - La cittadina dove si vive meglio — Sulla base di una indagine eseguita su iniziativa della Cee, Venzone è una delle 10 cittadine italiane dove «si vive meglio». Un riconoscimento che ha voluto premiarla per l'«esemplare ricostruzione di un villaggio distrutto dal terremoto del Friuli del 1976 con il pieno recupero di un centro storico già vincolato come monumento nazionale».

S. MARTINO AL TAGLIAMENTO - Restauro per la chiesetta di Arzenutto — La chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo, antico gioiello religioso incastonato nel verde luminoso della campagna di Arzenutto, è stata recentemente restaurata a cura della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia. «Mi sembra — ha scritto al riguardo don Gino Piasentin, parroco di San Martino, nella presentazione di una pubblicazione di circostanza, pubblicata a cura della parrocchia di San Martino, con il patrocinio del Comune ed il determinante contributo della Cassa Rurale di San Giorgio della Richinvelda, della Provincia di Pordenone e della stessa Soprintendenza — che questa chiesa, monumento d'arte, dopo la mano creativa dei vari artisti del passato e dopo il recentissimo, intelligente ed efficace restauro, sia nata un'altra volta. Essa rivela le nostre nobili radici culturali e religiose. I nostri padri — ha scritto ancora don Gino — ci hanno lasciato dei segni della loro fede e della loro vita, che noi ora non solo ammiriamo, ma che vogliamo siano conservati e tramandati ad altri. San Martino — ha concluso don Gino Piasentin — senza la chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo sarebbe un altro paese».

ALESSO - Festeggiamenti con mostra naturalistica e pezzi di artigianato — Nell'ambito dei festeggiamenti per la sagra locale, organizzati dalla Pro loco di Alesso, è stata anche allestita nel centro studi una mostra sull'ambiente naturalistico friulano. Era inoltre possibile ammirare lavori originali come la «transcariol» e la pressa spaccalegna di Davide Del Bianco, o le tre biciclette d'epoca che Mario Tassotti ha ricostruito con ingegno e pazienza, basandosi su vecchie fotografie e immagini di un secolo fa, e che hanno fornito suggestioni da belle époque, al numeroso pubblico che ha visitato la mostra sino al 1° di agosto.

POZZECCO - Restaurata l'antica chiesetta di San Giacomo — Grazie alla collaborazione di molti cittadini, alla generosa offerta di diversi benefattori e in particolare di alcuni che si sono spontaneamente impegnati per contribuire alla spesa, in parte sostenuta anche dalla Regione, la comunità di Pozzecco ha potuto far restaurare la chiesetta di San Giacomo: un tempietto del tardo '500, già restaurato nel 1926, a causa dei danni subiti durante la prima guerra mondiale, che reca all'interno un affresco del veneziano Tiozzo, raffigurante la resurrezione di Gesù. Ancora una volta l'impegno di una comunità, anche se piccola come quella di Pozzecco, si è rivelata determinante per la salvaguardia di un'opera altrimenti destinata al degrado e all'abbandono.

ZOPPOLA - Inaugurato un nuovo agriturismo a Castions — Nuovo agriturismo a Castions di Zoppola. Lo ha inaugurato l'azienda agricola Burgos, adattando a ristorante la vecchia scuderia della villa. Una sistemazione particolare anche per i tavoli, incastonati tra i box dei cavalli che, parecchi decenni fa, venivano adoperati dall'azienda per il trasporto di merci nella regione.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Sulla Costa Azzurra gli ex emigrati in Australia — Le gite di gruppo sono importanti non soltanto dal punto di vista turistico, ma anche per aggregare, per una reciproca conoscenza dei partecipanti, per parlare e discutere di problematiche comuni. Questi obiettivi sono stati raggiunti dai soci dell'Anea (Associazione nazionale emigranti Australia) del Sanvitese, ai quali si sono uniti anche altri della provincia di Pordenone, durante la loro riuscita gita di tre giorni nelle città della Costa Azzurra. «Sono stati giorni veramente intensi — ha confermato il presidente provinciale Anea, Antonio Fregonese — durante i quali non ci siamo soffermati soltanto ad ammirare monumenti e panorami, ma abbiamo discusso problemi di comune interesse».

SESTO AL REGHENA - Musica a Bagnarola con 90 artisti dalla Francia — Grazie alle iniziative programmate dalla locale Filarmonica, Bagnarola ha vissuto dieci intense giornate, nel corso delle quali ha anche ospitato la banda francese di Suippes della provincia di Marna, formata da una novantina di componenti. All'interno della manifestazione musicale è stato festeggiato un illustre concittadino di Bagnarola, emigrato negli anni '50 in Francia: Arnaldo Gruarin che ha acquisito eccezionali meriti sportivi avendo fatto parte per una decina di volte della squadra nazionale francese di rugby. La visita a Bagnarola da parte della banda di Suippes è stata resa possibile grazie al fattivo interessamento di diverse famiglie bagnarolesi, emigrate in quelle terre negli anni '50. Fra i più attivi, Giacomo Coassin già componente della Filarmonica di Bagnarola prima dell'emigrazione.

Paîs di une volte

Forgjarie

C'era da aspettarselo! Il primo paese che ha inaugurato questa rubrica è stato quello di Flagogna, ma sapevamo già in partenza che avremmo subito destato l'attenzione di qualche «forgjarin», per quel simpatico desiderio di primeggiare (o non essere da meno) che ha sempre contraddistinto i due paesi della Val d'Arzino. Questa cartolina (anche se non sembra si tratta di una vera e propria cartolina postale) ci è stata inviata da Alberto Chitussi, un «forgjarin» di 84 anni che da ben 63 anni risiede in Belgio. Sul retro della cartolina si legge: «Forgaria verso 1920 - 1930». L'immagine riproduce un angolo del paese (con al centro addirittura l'American Bar!) mentre si sta portando in processione la Madonna. Con questa cartolina Alberto Chitussi, fedelissimo lettore di «Friuli nel Mondo», invia carissimi saluti a tutti i Chitussi d'Europa, nonché a quelli residenti in America.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Ricordo di Bepi Liusso

È stato protagonista degli «anni eroici» dell'arte friulana

Il 23 ottobre scorso è scomparso un altro protagonista degli «anni eroici» dell'arte friulana, il pittore Bepi Liusso. Aveva 82 anni, ma non ne dimostrava molti più di sessanta. Alto, asciutto, fino a pochi giorni prima della scomparsa, com'era solito fare da decenni, nel suo consueto giro mattutino in bicicletta raggiungeva piazza San Giacomo, per lui autentico luogo dell'anima; la piazza delle meraviglie e degli incantesimi che appare nei suoi quadri, di ogni epoca, in innumerevoli e sempre diverse versioni. Liusso amava, della piazza delle Erbe, la festosità popolaresca dei colori, le limpide scenografie venete, il clima affettuoso di «tinello» d'altri tempi, i ritrovi dove si fermava con gli amici per il quotidiano «tajut», occasione per far affiorare ricordi, per intessere dialoghi.

Una delle ultime immagini di Bepi Liusso nel suo studio.

Egli era il poeta del paesaggio friulano, ma anche l'ultimo depositario della memoria storica del Novecento locale. Come fiduciario del Sindacato fascista belle arti della provincia di Udine e, dopo il 1945, del Circolo artistico friulano, aveva svolto un ruolo importante nella valorizzazione della «nouvelle vague» udinese di quel periodo. Promuoveva mostre, lanciava iniziative senza preclusioni di corrente o di impostazioni ideologiche. Dal suo parlare emergevano con lucidità e con suadente vigore narrativo personaggi, aneddoti, notizie indispensabili per ricostruire il clima dell'ambiente culturale vivo e stimolante qual era quello friulano dagli anni Trenta fino agli anni Cinquanta.

Riaffioravano nei suoi racconti, ora commossi ora ironici, ritratti a tutto tondo di protagonisti dell'avventura artistica locale: da Ettore Rigo, il pittore dei cavalli, a Giovanni Pellis, dall'incisore Fabio Mauroner a un altro cantore appassionto della montagna, il carnico Marco Davanzo, da Domenico Someda, l'autore di monumentali quadri storici, a Carlo Someda de Marco, raffinato interprete del tardo liberty e, per molti anni, appassionato direttore dei Musei civici udinesi, dal cividalese Luigi Bront all'eclettico Arturo Collavini, da Antonio Coceani ai componenti il famoso gruppo della Scuola friulana d'avanguardia: i fratelli Dino,

Castello di Udine (1988).

Mirko e Afro Basaldella, Angillotto Modotto, Candido Grassi, Fred Pittino, lo scultore Max Piccini (due artisti che ricordava con particolare commozione per l'intensità di rapporti), la meteora Alessandro Filipponi, e, ancora, Ernesto Mitri, Emilio Caucigh, con il quale ebbe più di qualche consonanza. E per ravvivare ancora di più i ricordi, scorreva di questi autori tele e disegni e tavolette dipinte, che conservava gelosamente nella sua appassionante pinacoteca della nostalgia.

Liusso era davvero un archivio vivente, un testimone attento di un gusto e di un costume. È artista di una umanità straordinaria. Sotto la scorza ruvida, rivelava una sensibilità ricca e comunicativa. La sua espressione burbera si spianava improvvisamente al sorriso, si schiariva, quasi, in una meraviglia innocente, infantile, quando parlava del suo Friuli, della sua Udine, dove si era stabilito giovanissimo dal natio Camino al Tagliamento (proprio in occasione degli ottant'anni, il paese di origine gli aveva dedicato una bella mostra antologica).

Mattino a Gemona del Friuli (1973).

Il paesaggio friulano fa da protagonista di tantissime sue opere, che assumono il carattere di un'elegia d'innamorato. Dipinti, acquerelli, disegni, monotipi fissano le tappe di un lungo e sgargiante itinerario figurato della nostalgia. I castelli di Colloredo, Cassacco, Villalta, Cividale e il Natisone, i paesini sparsi nella pianura e arroccati sulle colline, le ville settecentesche, i monti della Carnia e del Tarvisiano brulicanti di colori estivi o goduti nel silenzio candido della neve, le sagre campestri, i rituali contadini della vendemmia, sono altrettanti momenti topici della pittura di Liusso. E poi Udine. La Udine delle antiche porte, degli scorci del castello e, soprattutto, di piazza San Giacomo, ritratta in tutte le ore e in tutte le stagioni. E Grado, la laguna, i «casoni» l'incantesimo del mare e dei pescherecci.

Liusso buttava giù questi temi figurativi alla brava, con una pittura ariosa, sommaria, veloce, fragrante di cromatismi, senza artifici. In anni in cui dominavano sperimentalismi e avanguardie, egli venne considerato dalla critica artista disimpegnato, facile nella sua piacevolezza, incline a un sentimentalismo folcloristico. Il Friuli che egli illustrò con trasporto e cordialità, com'era nel suo carattere colloquiale e aperto, anche se sotteso da un fondo polemico ilare e ironico, era il Friuli delle immagini sgorgate, quasi, dalla melodia delle villotte, il Friuli cantato da Chino Ermacora, con il quale intrattenne rapporti di stretta amicizia. Del giudizio critico l'artista non si preoccupava minimamente. Anzi, ci rideva su. E continuava ad andare per la propria strada, a seguire il proprio istinto.

Per questo, infischiandosi degli storici dell'arte, egli considerava Picasso grande nei periodi blu e rosa e in quello classico. «Dopo — osservava — ha voluto distruggere e dissacrare quello che Dio ha creato». E per restare nell'aria di casa nostra, di Afro ammirava l'opera giovanile figurativa. «Quella astratta — diceva — è un'altra cosa». Piuttosto che un limite, questa sua posizione potrebbe essere definita una scelta temperamentale.

Autodidatta, Bepi Liusso si mantenne sempre distaccato da gruppi e correnti, nonostante i contatti stabiliti con alcuni dei maggiori artisti italiani ed europei nei tantissimi viaggi.

Unico momento di sintonia autentica con l'ambiente culturale fu la sua partecipazione all'ultima fase del movimento novecentista, negli anni Trenta. Le opere dipinte in quel periodo sono fra le cose migliori. Per chi conosce soltanto il suo lavoro dagli anni Sessanta in poi, costituisce un'autentica sorpresa la compattezza e la saldezza costruttiva dell'impianto delle composizioni. Il plasticismo novecentista geometricamente squadrato venne utilizzato da Liusso in direzione liricoevocativa. Nelle prime mostre sindacali friulane e nelle collettive alla veneziana Bevilacqua La Masa egli presentava paesaggi immersi in un clima malinconico, con colori ora accesi e freschi, ora smorzati e fondi, animati da figurette di contadini sugli argini di un fiume o a colloquio sotto gli alberi, in silenziosi crepuscoli di favola sospesa, danzerini di sagra, viandanti in campagne spoglie e invernali.

Paesaggio rustico, ora nelle collezioni della Provincia di Udine, è impostato saldamente su due quinte: a sinistra una fuga di case in prospettiva, aperte da un edificio d'angolo; a destra una cascata di tronchi compatti nelle loro nitide e pesanti volumetrie cilindriche. Al centro alcuni valligiani e, sullo sfondo, un boschetto trattato come nei fiabeschi fondali dei pittori del Cinquecento. Masse dense e articolate, stagliate sul cielo azzurrino in cui si diffonde un biancore di nubi, da un lato si inseriscono nello spirito di recupero d'una classicità della memoria, dall'altro lato, però, traducono con accenti nuovi la poesia bucolica delle piccole cose proprie della pittura friulana tradizionale.

La concezione antieroica di Liusso si conferma nella *Veduta di città*, della stessa collezione. Il primo piano del prato verdechiaro, con i cipressi alla Soffici, serve ad accentuare la profondità al campo dell'immagine, percorsa da intarsi di tetti e dal veleggiare dei tasselli chiari di lenzuola stese ad asciugare. Sulla linea dell'orizzonte la prospettiva della città sfuma in un'indeterminatezza cilestre, che si dissolve nel chiarore del cielo, intensificato più in alto da un'effusione azzurrina. La consistenza dei volumi appare velata da una foschia «bluette», il silenzio del crepuscolo si dilata in lievi magiche cadenze.

Il plasticismo novecentista in *Sosta dei falciatori* sembra discendere da Cezanne. La rudezza del paesaggio collinare dilata lo splendido effetto luminoso delle camice bianche e biancoazzurre degli uomini in primo piano. La tavoletta si propone quale autentico gioiello di pacatezza e di misura.

In *Festa campestre*, del 1943, entro un paesaggio volumetricamente compatto si inserisce la policromia di gioiose figurette allungate che preannunciano le zigzaganti saghe contadine degli anni Cinquanta e Sessanta. La realtà agreste è proposta in un rutilare di gialli solari, di azzurri, di rossi. In Liusso, dunque, il gusto figurativo del Novecento assume gli accenti di quella poesia bucolica delle piccole cose propria della pittura friulana dei primi decenni del secolo con appagante letizia visiva.

Primavera a Udine.

I frequenti soggiorni a Parigi, dopo il 1945, influirono sulla tavolozza dell'artista. Liusso sentì il fascino delle ampie strade e delle piazze della capitale francese pullulanti di vita, dei climi brumosi grigio-ardesia, dei viali alberati sul Lungosenna.

Questa attitudine a fermare il clima di un paesaggio negli aspetti più immediati e scoperti si ritrova nelle tele e nei disegni ricavati dai viaggi compiuti attraverso l'Europa, gli Stati Uniti, l'Africa, la Cina, la Russia. La Spagna gli fece acquisire un empito coloristico sgargiante di luce calda. Di Londra lo colpì la patina plumbea. In Grecia lo interessò l'aspra suggestione delle scenografie classiche e dei borghi di pescatori tradotti in una scrittura facile e leggera; in Turchia il velo di esotismo; a Mosca il mareggiare di bandiere rosse nelle parate davanti al Kremlino. La partecipazione alle fiere pittoriche organizzate da Cesare Zavattini sul Po gli offrì l'occasione per una serie di scenette pullulanti di tinte fervide e di una cordialità agreste, aperta e svagata.

Tante anche le opere di soggetto sacro. Quelle di resa migliore sono risolte a volte come polittici antichi, su una pluralità di scene unificate da un elemento figurativo centrale che fa da perno.

La pennellata, con l'andare degli anni, si frantumò sempre di più, facendo sprizzare accensioni e crepiti e segni fratti e sincopati, come se il pittore volesse calare tattilmente nella tela le tracce di una sensazione.

Con Bepi Liusso mi legava — e come poteva essere diversamente? — un rapporto di amicizia. Un rapporto non fatto di lunghe frequentazioni nè di tante parole, ma di stima e di simpatia reciproche.

Negli ultimi anni i miei incontri con lui furono rapidi, fatti di un breve saluto. Liusso in piazza San Giacomo mi chiamava da lontano e mi invitava a bere un bicchiere di vino, io accettavo di fermarmi pochi minuti, perché dovevo correre via per lavoro, eppure, anche in occasioni così affrettate, mi restavano nell'animo quella sua espressione calorosa, senza sottintesi nè ammiccamenti nè furbizie, quella colloquialità candida, quella serenità che era una serenità conquistata, propria di chi aveva saputo superare dolori e traversie dell'esistenza con grande senso di disponibilità alla vita.

Estate a Udine.

New York: Neve a Central Park (1965).

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Dal Fogolâr Furlan di Adelaide (Australia)

Saluti a tutti i sodalizi friulani del mondo

Adelaide, Australia - Foto di gruppo del direttivo del locale Fogolâr. Sono, da sinistra a destra, in piedi: Giovanni Spizzo (vicepresidente), Bruno Danelon, Ferruccio Poiana, Roberto Ferrini, Giovanni Faggionato, Davide Fantus, Peter Marshall. Seduti: Lorenzo Savio (tesoriere), Paola Furlani, Julie Baldassi, Lorenzo Ferrini (presidente), Marisa Baldassi (segretaria), Julie Passelli ed Ermanno Passelli. Nella foto manca l'economo Severino Faggionato. Con questa immagine il direttivo del Fogolâr di Adelaide saluta caramente tutti i sodalizi friulani del mondo.

Trento

Secondo le notizie che ci giungono dal Fogolâr di Trento, attraverso il suo bollettino «Vôs Furlane» le attività del sodalizio trentino friulano, un buon numero di soci ha partecipato alla riuscitissima manifestazione dei «3333 trentini» — girotondo più grande del mondo per i villaggi SOS, alla scampagnata di Garniga dello scorso giugno e all'incontro di poesie dialettali. Di recente è stato installato l'apparecchio telefonico presso la sede. Esso porta il numero 915702 con il prefisso 0461. In maggio in occasione della Mostra dei Vini, il Direttivo del sodalizio ha incontrato i grappisti friulani con il loro presidente Domenis. L'incontro di poesie dialettali con Antonia Dal Piaz e Bruno Groff ai primi di giugno ha suscitato molto entusiasmo.

Alla preconferenza organizzata il 5 agosto per la Conferenza Regionale dell'Emigrazione ha partecipato il Vicepresidente Augusto Marcon, il quale è stato pure presente, a nome del Fogolâr di Trento, all'incontro annuale dei Fogolârs, promosso da Friuli nel Mondo. Per i programmi di ottobre è stata presentata presso la sala della circoscrizione Oltrefersina una serie di videocassette sulla Carnia e il Friuli-Venezia Giulia su maxischermo. Per l'occasione si è svolto l'incontro con il M.o Molfetta, Presidente del Museo di Arti e Tradizioni Popolari della Carnia, il quale ha illustrato il patrimonio d'arte e tradizioni della montagna friulana.

Nel mese di novembre il Fogolâr di Trento organizza un torneo di briscola e una serata di canti popolari con la partecipazione del Coro Alpino di Codroipo (Udine) e della Sezione Alnla di Trento.

«Fuarce Dino!»

Dino Lenarduzzi, originario di Zompicchia, ma dal 1965 residente in Germania, nella zona di Stoccarda, essendo nato il 25 novembre 1933, compie questo mese 60 anni. Al lôr «tabajot» chei de famêe j vôsin di cûr un «fuarce Dino» cun tanc' augûrs!

Sydney

Il bollettino del sodalizio friulano di Sydney si apre con un messaggio del Presidente del Club friulano, Giannino Morassut, a partecipare al venticinquesimo dell'associazione e alla Mostra artigianale dei soci. Tra le attività e manifestazioni del sodalizio vanno ricordate la partecipazione del presidente Giannino Morassut e di Jenny Solari alla Quarta Conferenza Regionale dell'Emigrazione a Grado, che hanno incontrato il Presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, e il presidente dell'Ermi, Ottorino Burelli.

Nel mese di agosto ci sono state la Festa dei Bellunesi nel Mondo e la Notte di presentazione dello Sport. Il Presidente del Fogolâr di Sydney ha preso parte a Brisbane all'incontro con i presidenti dei sodalizi friulani dell'Australia per discutere i problemi di comune interesse. In settembre si sono festeggiati i papà. Nei momenti della danza ha cantato la rinomata cantante Silvana. A tutti i papà è stato donato un omaggio da parte del Comitato Femminile. Presso la sede del Fogolâr ha avuto luogo la Festa dell'Associazione Lombardi nel Mondo, al completo con il loro Direttivo e il Presidente Sergio Scaglietti. Un gruppo di soci ha effettuato una visita a Dimbula nel Nord Queensland, dove ci sono molti friulani, e a Cairns. L'incontro è stato pieno di commozione.

Una nota particolare merita il Ballo delle Debuttanti, che ogni anno rinnova i suoi splendidi successi di organizzazione e di pubblico. Esso si è svolto in luglio e ha visto la presenza di 350 persone, con rappresentanze delle associazioni italiane di Sydney e Canberra. Dopo gli inni nazionali, la matrona d'onore Anna Di Michiel ha presentato le ragazze debuttanti e i loro cavalieri agli ospiti d'onore, il Console Generale d'Italia dott. Fabio De Nardis e la sua gentile signora Dalia. Sono stati presentati omaggi floreali alla De Michiel e alla coreografa e scenografa Alina Galasso. Il Presidente Morassut ha ringraziato il Comitato Femminile e quanti hanno collaborato alla manifestazione e gli sponsorizzatori della stessa. Ha fatto da Maestro di cerimonia Filiberto Donati, con la consueta raffinatezza di stile. Il Fogolâr di Sydney ha organizzato in tutti questi mesi numerosi tornei di bocce maschili, femminili, misti con vero successo.

Avellaneda

Il sodalizio friulano di Avellaneda in Provincia di Santa Fe in Argentina ha partecipato con il suo gruppo corale al secondo autunno corale di Colonia Caroya, riportando un brillante risultato.

Il secondo autunno corale di Colonia Caroya, in Provincia di Cordoba è stato organizzato dal Coro Municipale «Fratelli» della stessa città. La delegazione di Avellaneda è stata ricevuta ufficialmente dall'Intendente Municipale Dalmacio Cadamuro, dalla Direttrice Culturale Maria Copetti de Lauret e da componenti del Coro cittadino. La rassegna corale si è svolta il sabato sera 12 giugno nella sala della Scuola Superiore di Commercio Presbitero José Bonoris. I cantori sono stati diretti dai M.i Giorgio A. Capriz e Betty Miles. La domenica 13 ha avuto luogo la Festa patronale e il coro di Avellaneda ha accompagnato la S. Messa con i suoi canti liturgici. La domenica 18 aprile è stata tenuta l'Assemblea generale del Centro Friulano di Avellaneda. Il Presidente Mario Bianchi in apertura dei lavori ha invitato i partecipanti a osservare un minuto di silenzio in ricordo dei soci defunti e quindi ha presentato la sua relazione sulle attività svolte e i programmi per nuove iniziative, insieme con le relazioni morale e finanziaria. Si passava quindi alle elezioni per il nuovo Comitato Direttivo del Fogolâr. Il risultato delle votazioni confermava praticamente il comitato uscente con al vertice il Presidente Mario Bianchi e il Vicepresidente Victor J. Braidot. Hanno visitato il Centro Friulano Elio Franz Benvenuti e Tarcisio Brollo, rispettivamente giunti ad Avellaneda di Santa Fe dall'Australia e dal Canada. Un articolo di «Cjacaris» è dedicato al tipico «amuerzo» pranzo friulano e un altro riguarda la storia delle origini di Avellaneda, fondata da emigranti friulani nel 1879.

90 anni a Feletto Umberto

Clotilde Martin ved. Sabucco, residente con la figlia Ada a Feletto Umberto, ha festeggiato il 19 giugno scorso il suo 90° compleanno. Per la lieta circostanza ha ricevuto la visita della figlia Fosca, residente a Liegi, Belgio, del figlio Ermes, residente a Mestre, della nuora Luigia e del genero Giovanni, nonché di tutti i nipoti e pronipoti di Mestre e di Feletto. Tramite «Friuli nel Mondo» le rinnovano tutti i migliori auguri formulandole un cordialissimo «ad multos annos!».

Novant'anni a Gemona

Da Vancouver, dove risiede da anni, Angelo Gubiani, in piedi a sinistra, con la consorte Evelina Guerra e la figlia Ivana, è venuto in visita in Friuli. La foto lo ritrae assieme al suocero Luigi Guerra che risiede a Gemona e che ha compiuto questo mese 90 anni. Tramite «Friuli nel Mondo» gli inviano gli auguri più belli e un «simpri in gjambe nono!».

Buenos Aires

Il Centro di Cultura Argentino-Friulano nel mese di luglio ha tenuto una riunione culturale alla memoria del prof. Ottavio Valerio, benemerito Presidente di Friuli nel Mondo e suo fondatore.

Il prof. Zaverio Forte ha tenuto una conferenza dal titolo: Palmanova del Friuli - Garibaldi - Provincia di Santa Fe - Piccola Storia di una emigrazione di fondazione. Ha esposto presso il Centro l'artista Eligio Zorzer Pettovello. Verso il 9 e 10 luglio si è tenuta la preconferenza in preparazione alla IV conferenza regionale del Friuli-Venezia Giulia, essendo presenti a Buenos Aires delegazioni dell'Argentina, del Cile e dell'Uruguay e autorità della Regione Venezia Giulia, con il Presidente dell'Ermi, Ottorino Burelli, Clavora, Perselo, Venchiarutti e altri delegati. Nel mese di agosto ha parlato Angelo Miotto, presentando nella sua conferenza Nuove, suggestive visioni della Carnia, con esposizione di pitture dell'artista conferenziere. Nel mese di settembre è stato presentato presso il Centro Culturale Argentino Friulano il volume di Gigi Di Pasquale «Fevelant cui miei» «Hablando con los mios» a cura di Abel Barrionuevo Imposti, Valentino Cricco, Walter Gardini. Le tre personalità culturali hanno illustrato da vari punti di vista l'opera di Di Pasquale. Luigi Di Pasquale è nato a Udine e si è laureato a Venezia. Il dr. Abel Barrionuevo Imposti è figlio di madre friulana, avvocato e professore di Storia. È stato Direttore Nazionale delle Migrazioni ed è Presidente Onorario del Ccaf. Il prof. Valentin Cricco, nato a Nimis, dirige il Dipartimento di filosofia della Università di Moron, mentre il prof. W. Gardini, nato in Italia, è titolare della Cattedra di Storia Comparata delle Religioni presso l'Università del Salvador e Ricercatore scientifico e coordinatore didattico.

La presentazione ha avuto successo e ha messo in luce uno dei tanti aspetti della gente friulana in Patria e all'Estero e la civiltà di cui essa è portatrice.

80° a 'Zomeais di Tarcento

Il 25 luglio scorso a 'Zomeais di Tarcento, attorniata dai figli, dalle nuore, dai nipoti e da vari amici, ha festeggiato i suoi splendidi 80 anni Rosina Nicoletti. Da Basilea ci ha segnalato la notizia la figlia Anna Maria che ci ha anche inviato la foto di circostanza e che «'e profite de ocasion par saludâ di gnûf duc'!».

Solidarietà del «Sot la nape» di Limbiate

Anche quest'anno il Fogolâr Furlan «Sot la nape» di Limbiate si è fattivamente impegnato nella lotta contro i tumori. Con la consueta sensibilità ha infatti organizzato nella propria sede una serata a scopo benefico, nel corso della quale sono stati raccolti fondi che poi sono stati devoluti all'ospedale dei tumori di Milano, nell'intento di rendere più sopportabile il periodo di cura dei pazienti che soffrono la gravità del male che li ha assaliti. La foto, con al centro il sempre attivissimo presidente del sodalizio Attilio Ellero, ci propone un momento dell'incontro tra i rappresentanti del Fogolâr e il personale sanitario dell'ospedale milanese che ha vivamente apprezzato l'impegno e la solidarietà del Fogolâr di Limbiate.

A MULHOUSE IN FRANCIA

«Fieste de polente, da plui di vinc' agn!»

Foto di gruppo a Mulhouse. E' riconoscibile al centro il presidente del Fogolâr Oreste D'Agosto, attorniato dal sindaco Jean Marie Bochel, dal presidente del Fogolâr di Limbiate Attilio Ellero (seduto), dal consigliere regionale Roberto Molinaro, dallo «chef» Rino Centis e dal consigliere di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior.

Da oltre un ventennio il «Fogolâr Furlan» di Mulhouse organizza la «Festa della Polenta», alla quale hanno partecipato ultimamente circa un migliaio di friulani con le loro famiglie. Sono i primi emigrati nell'immediato dopo guerra che ormai si sono integrati nelle località di accoglienza, così a Mulhouse, capitale dell'Alsazia, come in tutto il resto della Francia, che fin dagli anni venti e trenta ha accolto l'emigrazione friulana.

Il Fogolâr di Mulhouse, presieduto dal dinamico commendator Oreste D'Agosto, organizza questa festa con il suo gruppo di collaboratori, ogni anno la terza domenica di ottobre. A Mulhouse la «Festa della Polenta» è un simbolo vivo del Friuli e delle sue tradizioni, legate all'immutato legame degli emigrati alla Piccola patria friulana. Alla festa hanno partecipato le maggiori autorità locali: Jean Jacques Weber, presidente del consiglio d'Alsazia; Jean Marie Bochel, sindaco di Mulhouse; M. Reibel sindaco di Riedischeim; Cristiane Straelhy, assessore di Altkisch cittadina gemellata con San Daniele del Friuli e la dottoressa Lucia Moscatelli reggente il consolato Italiano dell'Alsazia.

Fra le autorità venute dall'Italia ricordiamo Roberto Molinaro sindaco di Colloredo e consigliere regionale, Giovanni Melchior sindaco di Rive d'Arcano, componente del direttivo di Friuli nel Mondo, che ha portato il saluto anche a nome del presidente dell'Ente senatore Mario Toros. Da Campoformido, Comune di origine del presidente D'Agosto, sono giunti l'assessore Enzo Cocetta e un folto gruppo di soci di Campoformido Sport con il presidente Carissimo Tavano. Alla festa inoltre, ha partecipato la banda musicale di Madrisio di Fagagna, con il gruppo delle «Majorettes Furlanutes», che in mattinata, dopo aver partecipato alla messa nella Missione Italiana, ha tenuto un concerto nella casa per anziani di Moenschberg, presente M. Thwenant e il presidente dell'Anfas di Udine Plinio Zilli.

Nel pomeriggio, mentre sono stati serviti piatti tipici e prodotti friulani (salsiccia, formaggio, musetto con polenta e vini del collio), si sono esibiti i fisarmonicisti dell'*Amicale des Accordeonistes d'Illzach* del M° Celso Franz, emigrante di Buja; è quindi seguita l'esibizione del *Gruppo folkloristico Alsaziano del Sundgau*, con balletto e sfilata in costume di varie epoche; infine c'è stato il concerto della Banda di Madrisio e lo spettacolo, molto applaudito, delle *Majorettes Furlanutes*.

Il presidente D'Agosto ha ringraziato le autorità, quanti hanno partecipato alla festa e quanti collaborano con lui nelle attività sociali e assistenziali, nonché ricreative di cui il Fogolâr si interessa. Oltre alle rappresentanze ricordate, è intervenuta una delegazione del Comune di San Daniele, con l'assessore Luigi Pascoli, nonché i presidenti dei Fogolârs di Lione, Berna, Basilea, Zurigo, Limbiate (Milano) ed il presidente dell'Associazione Alpini della sezione Ana della Francia, che ha donato a padre Roberto Revelant, della Comunità dei disabili di Tolmezzo, un pulmino attrezzato per il trasporto in montagna di invalidi e portatori di handicap.

G.M.

«Il biel Friûl al reste simpri tal cûr»

Rientrata in Friuli per una breve visita, Giovanna Ius, originaria di Castions di Zoppola, ma da anni residente a Toronto, Canada, si è fatta qui ritrarre davanti al vecchio ma sempre suggestivo mulino di Strassoldo. Il suo soriso è come se dicesse: «L'aghe e il timp a' pàssin, ma il biel Friûl al reste simpri tal cûr!».

«Furlans sul Garda»: una grande manifestazione organizzata dal Fogolâr di Verona

Impressionante! È forse la parola più adatta per definire la manifestazione organizzata dal Fogolâr Furlan di Verona lo scorso mese di giugno. Impressionante per la massiccia partecipazione di oltre seicento friulani arrivati sul Garda da tutto il nord d'Italia. Impressionante per la densità della friulanità espressa in tutti i momenti della giornata. Impressionante per il raccoglimento manifestato durante la celebrazione della S. Messa in lingua madre. Impressionante per la perfetta organizzazione. Impressionante per il desiderio provocato di rivedersi ancora, tutti assieme, al più presto. È stato veramente un grande successo la gita-crociera sul Garda ideata e realizzata dalla dinamica «equipe» del Fogolâr Furlan di Verona. Non è mancato il momento di incontro dei Presidenti dei Fogolârs presenti con il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo ed il relativo, franco scambio di opinioni. Troppo spesso gli incontri festosi promossi dai Fogolârs vengono sottovalutati nella loro reale portata. Mettere insieme, per una giornata, tante persone provenienti da tante città diverse e farle sentire parte di una stessa famiglia è un successo che assume un significato che va molto al di là di un incontro tra aderenti alla stessa organizzazione. La crociera sul Garda, la seconda che viene organizzata dal FF scaligero, è stata più che una gita e una festa: è stata l'espressione gioiosa ma consapevole, della forza e dell'unità di quella parte di popolo friulano che vive al di fuori dei confini della «piccola Patria» che non intende farsi dimenticare, ma sempre più vuole contare.

Anche per questa iniezione di coraggioso ottimismo, siamo grati agli amici di Verona ed alle delegazioni dei Fogolârs Furlans di Bollate, Bolzano, Brescia, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Genova, Mantova, Merano, Milano, Modena, Rovereto, Rovigo, Torino, Aosta, Varese. Presenti pure delegazioni dell'Associazione Pro Loco di Lenno (Como), della Famiglia Avianese di Milano, Associazione amici Friulani-Trevigiani di Treviso.

Un momento della manifestazione sul Garda.

20 giugno 1953

Friuli nel Mondo nasce e i Crovato si sposano

Dalla Gran Bretagna Achille Adelio Crovato ci ha inviato questa foto che lo ritrae sorridente, assieme alla consorte Angela, nella ricorrenza del 40° anniversario di matrimonio. L'immagine assume un significato particolare in quanto la coppia Crovato si è unita in matrimonio il giorno stesso della nascita di Friuli nel Mondo: il 20 giugno 1953. Si meritano quindi «i complimenz e i augûrs di ogni ben» di tutti i nostri lettori e di quanti amano e sostengono Friuli nel Mondo.

Saluti da Pinzano

Si sono incontrati a Pinzano, dopo 43 anni che non si trovavano tutti assieme, G.B. Scatton, Dario Lenarduzzi, Livio Teia, Giuseppe Teia (già insegnante alla Scuola di mosaico di Spilimbergo) e Luciano Petracco. Con questa immagine salutano caramente tutti gli amici del Fogolâr Furlan di Caracas (Venezuela), Enrique Petracco di Barquisimeto, nonché tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo.

Buon compleanno papà!

Nata a Oakville, Ontario, Canada, ma residente attualmente a Udine, dove insegna inglese in una scuola privata, Maria Bassi invia (con questa immagine che la vede al centro, tra i genitori Adriana e Dino Bassi, il giorno della sua laurea in pedagogia, conseguita all'Università di Toronto), tantissimi auguri di buon compleanno a papà Dino che il 5 novembre ha compiuto in terra canadese 69 anni. «Ti vuei ben — gli dice con l'aiuto di alcuni versi in marilenghe di Giacomo Fabiani — pe tô bontât / mai strache /... Pe tô inteligjence / profonde come il mâr / clare e frescje / come aghe di riul /. Ti âi simpri / dentri di me...».

Da tutto il mondo a Pordenone per studiare il cinema delle origini

di NICO NANNI

Nel 1982 si ritrovarono in una sala di 300 posti gli organizzatori e otto ospiti, tutti italiani. Nel 1993 in alcuni momenti il cinema da 1200 posti è stato insufficiente a contenere tutto il pubblico e gli ospiti, giunti da ben 25 Paesi, sono stati oltre 500. Questa la realtà del festival più «silenzioso» del mondo: quelle «Giornate del Cinema Muto», nate quasi per caso dodici anni fa per iniziativa di alcuni giovani appassionati di cinema e operanti nella Cineteca del Friuli di Gemona e in Cinemazero di Pordenone.

Pordenone. Il manifesto della 12ªedizione delle «Giornate del Cinema Muto».

Dal 9 al 16 ottobre scorso il festival ha fatto registrare un notevole successo di pubblico e di critica e ha consentito ancora una volta che studiosi di cinema, ricercatori, critici, studenti si ritrovassero, confrontassero le loro esperienze e vedessero sullo schermo dei film (quest'anno sono stati circa 270 e a volte si è trattato di opere ritenute perdute e ritrovate e restaurate in collezioni di tutto il mondo) che attraverso le immagini hanno raccontato non solo la storia del cinema, ma anche quella sociale, economica, politica. Tantopiù che quest'anno uno dei temi principali del festival è stato il 1913, perso come anno emblematico per il cinema in se stesso e per i complessi avvenimenti che caratterizzarono quello che sarebbe divenuto l'ultimo anno di pace prima della Grande Guerra.

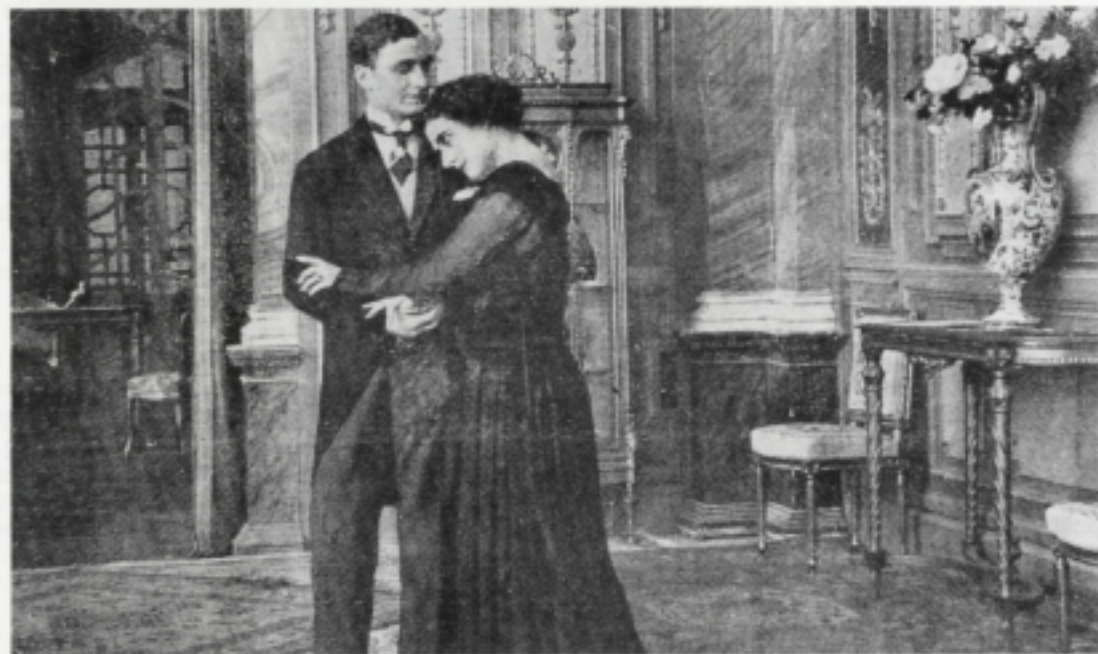
Altro tema di stupefacente interesse è stato l'approccio con la produzione cinematografica in Australia e in Nuova Zelanda nei primi vent'anni del secolo. Una produzione che per quanto riguarda la Nuova Zelanda è costituita per lo più da documentari sulla vita in quel lontano paese, sugli usi e costumi dei Maori e sulla natura, davvero splendida. L'interesse è stato aumentato dalla presenza a Pordenone di Witarina Harris, rappresentante del popolo e della cultura Maori, che nonostante i suoi 87 anni si sobbarca non lievi disagi pur di trasmettere — con il racconto, il canto, la danza — lo spirito della cultura e delle tradizioni del suo popolo, nel momento in cui i Maori stanno riacquistando la loro identità e i loro diritti. Con lei Jonathan Dennis, il fondatore della Cineteca della Nuova Zelanda, che ha contribuito a salvare il patrimonio cinematografico di quel Paese e per il suo lavoro è stato premiato alle «Giornate» di Pordenone assieme all'americano David Shepard.

Altri momenti interessanti dell'edizione 1993 sono stati alcuni «omaggi»: alla Cineteca di Praga, nel cinquantenario della fondazione di uno dei più importanti istituti del genere, dalla quale sono giunti alcuni bei film; al regista americano Rex Ingram, nel centenario della nascita, del quale sono stati proiettati i non molti ma tutti importanti film tuttora esistenti, fra i quali due con Rodolfo Valentino; e ancora al comico Charlie Chase, anch'egli nato 100 anni fa: per molti versi una scoperta di questo festival per la eleganza della sua comicità.

Un omaggio tutto particolare è stato quello riservato all'attrice Lillian Gish, che proprio il 14 ottobre, cioè durante le Giornate, avrebbe compiuto anche lei 100 anni: purtroppo se n'è andata il 27 febbraio scorso. Deliziosa interprete di tanti film di Griffith e di altri registi e poi passata al cinema sonoro con pari successo, Lillian Gish ha rappresentato fino al termine della sua lunga vita la testimonianza più bella sul cinema delle origini, come hanno confermato i due film visti durante la rassegna pordenonese.

Da ricordare ancora un frammento di pochi minuti di un film finora introvabile con una giovanissima e splendente Greta Garbo o i film italiani (per la verità non proprio tutti belli), fra cui il primo «kolossal»: «Quo Vadis?» del 1913, e «Il processo Clemenceau» con Francesca Bertini, dove appare Vittorio De Sica sedicenne.

Altra cosa da sottolineare è la costante presenza durante le proiezioni dell'accompagnamento musicale. In genere sono i pianisti a suonare durante le proiezioni, ma in alcuni casi vi sono anche dei complessi musicali o addirittura un'orchestra. La proiezione diventa così un evento memorabile e di particolare resa spettacolare.

Resta da capire il perché la manifestazione di Pordenone raccolga consensi così unanimi e un interesse che va ben al di là della semplice simpatia. In tutti — e abbiamo raccolto testimonianze dirette — c'è la consapevolezza che il festival rende possibile incontri e collaborazioni altrimenti impossibili; che esso ha stimolato e stimola sempre nuovi studi sul cinema muto, che il fatto importante non sono tanto le proiezioni in se stesse, quanto il lavoro di scavo che viene fatto prima, durante e dopo la rassegna, un lavoro documentato dalle molte pubblicazioni edite in questi anni e dall'impulso che lo stesso lavoro delle cineteche di tutto il mondo hanno ricevuto per ritrovare e restaurare film basilari per scrivere (e talora riscrivere) la storia del cinema. Paradossalmente chi ancora non si è accorto come dovrebbe dell'importanza delle Giornate è stata proprio l'Italia: dallo Stato alla Regione agli Enti Locali bisogna che vi sia un maggiore concorso di «buone volontà» per garantire al festival quelle certezze che finora sono mancate.

Francesca Bertini nel film «Il processo Clemenceau» di Alfredo De Antoni (Caesar Film, 1917).

Un grazie da Castions di Zoppola

Odilla Ius, residente a Castions di Zoppola, nel luglio scorso si è recata a visitare i parenti a Toronto e a Vancouver, in Canada. Al rientro ci ha trasmesso questa foto con la quale desidera salutare e ringraziare di nuovo tutti per la squisita ospitalità ricevuta.

Nozze d'oro a Spilimbergo

Lo scorso 12 giugno, nel duomo di Spilimbergo, è stata celebrata una santa messa in ricordo del 50° anniversario di nozze dei coniugi Attilio De Marchi e Maria Cancian. Per tale gioiosa circostanza si sono ritrovati assieme tutti i fratelli Cancian che hanno a lungo festeggiato Attilio e Maria. La foto ci è stata inviata da Weston, Ontario, Canada, da Liliana Cancian Francesconi che rinnova «augûrs di ogni ben e simpri in salût ai doi nuviz!».

Muris di Ragogna: dopo 45 anni

Storico ed affettuoso incontro a Muris di Ragogna il 5 luglio scorso. Dopo 45 anni si sono ritrovati di nuovo tutti assieme i fratelli Simonitto. Lo documenta questa immagine che ci propone, da sinistra a destra, Giacinto, già residente a Melbourne in Australia ed ora a Muris; Elio, residente a Windsor in Canada; Romeo, residente a Muris; Rodolfo, residente come Elio a Windsor; e Pietro, residente a Muris. Con questa bella immagine salutano caramente parenti ed amici in Friuli e fuori.

Dalla Francia a Stella di Tarcento

Una scappata al paese natale fa sempre bene! Magari per rientrare dopo 44 anni dalla Francia e fermarsi a Stella di Tarcento «a fâ côs come une volte denant dal stali!». E' in pratica quanto ha fatto Guerrino Borianiz, classe 1914, che ci ha inviato recentemente questa immagine. «Nuje ce dî: mistîr al è mistîr!».

AL FOGOLÂR DI ADELAIDE IN AUSTRALIA

Feste, assemblee, folclore e conferenze

Il sodalizio friulano di Adelaide ha festeggiato i propri soci con una particolare festa il 25 luglio scorso. Sono intervenute più di duecento persone, che hanno pranzato assieme, parlando delle loro conoscenze, esperienze e realizzazioni.

Per l'occasione ha potuto ascoltare il sig. Giulio Eliseo, che ha raccontato le sue esperienze in Friuli, dove ha trascorso otto mesi a San Vito al Tagliamento, come professore di scambio. La conferenza era accompagnata da diapositive a colori dello stesso professore. La rassegna dei libri è stata bene accolta e diversi hanno di farne una donazione alla biblioteca del Fogolâr di Adelaide. Nel mese di agosto, l'ultima domenica, è stata tenuta l'assemblea generale dei soci per verificare l'andamento del sodalizio e mettere in cantiere le iniziative future. È stata tenuta la preconferenza locale per prepararsi alla IV conferenza dell'emigrazione in svolgimento a Grado per la Regione Friuli-Venezia Giulia. Vi hanno preso parte a Brisbane i Presidenti dei Fogolârs Australiani, compreso il Presidente del Fogolâr di Adelaide.

Il gruppo dei danzerini del sodalizio ha subito la perdita di diversi membri che per varie ragioni non hanno potuto continuare la loro attività, ma tiene ugualmente duro e ha raggiunto il ventesimo anniversario della sua fondazione. Quest'anno i danzerini hanno compiuto alcune esibizioni all'Ethnic Food e Festival Culturale di Findon, al Giorno della Mamma, per la chiesa della Trinità a Para Hills, all'annuale Ballo della Croce Rossa, al primo ballo del Friuli-Venezia Giulia presso il Club Alabarda. Il successo non è mancato e dirigenti e organizzatori hanno avuto la loro giusta soddisfazione.

Pordenone: una provincia all'avanguardia

Nel 1968 nasceva la Provincia di Pordenone, erede del Circondario, che era stato il primo passo per una autonomia amministrativa del territorio della Destra Tagliamento. Non mancarono i contrasti, specie nella parte collinare montana del Mandamento di Spilimbergo, più legata alle strutture tradizionali storiche del Friuli. Oggi si preferisce parlare di Friuli Occidentale. Quando nasceva la Provincia, con distacco da Udine, Pordenone era all'avanguardia nei ritmi di sviluppo industriale. La Zanussi trionfava sui mercati europei ed era in continua espansione. La produzione industriale di Pordenone, delle innumerevoli fabbriche e delle officine artigiane, aveva accresciuto il ruolo della città. A trentacinque anni di autonomia provinciale il bilancio appare positivo. La provincia si estende su 2273 Kmq e gli abitanti raggiungono circa i 280.000 con una densità di 111 per chilometro quadrato. Si tratta praticamente di una provincia media, il cui territorio si estende sulla Destra del Tagliamento e occupa una zona montuosa, collinare e pianeggiante. La Provincia di Pordenone non ha sbocchi sul mare perché il litorale appartiene alla Provincia di Venezia. Il Comune di S. Michele al Tagliamento, cui appartiene il centro balneare marino di Bibione, ha manifestato l'intenzione di aggregarsi al Friuli-Venezia Giulia, ma si è trattato di un tentativo non ancora portato ad effetto, se mai si riuscirà. Se riuscisse Pordenone come Provincia avrebbe la sua spiaggia.

La città capoluogo si aggira sulla cinquantina di migliaia di abitanti ed è dinamicamente vivace. Le origini di Pordenone sono romane. Il nome deriva da Portus Naonis, Porto del Noncello. Tuttavia l'insediamento umano pordenonese rivela tracce anteriori alla romanizzazione e affonda nella preistoria. Da possesso dei Duchi del Friuli e quindi dei Patriarchi di Aquileia la città passava ai Duchi d'Austria verso il 1250 e riconosceva la sovranità della Casa d'Asburgo nel 1276. Venezia la condusse sotto le sue bandiere nel 1508, durante la guerra contro gli Imperiali e la coalizione europea promossa dallo Stato papale. Da allora l'impronta veneta divenne a Pordenone sempre più marcata, come ne fa fede la parlata attuale. La Provincia esprime attività produttive di tipo industriale e agricolo. Gli elettrodomestici del Gruppo Zanussi sono esportati in tutto il mondo. Le ceramiche Scala sono famose. Prosperano tutti i tipi di produzione. Tra i centri più notevoli della Provincia di Pordenone spiccano Sacile e San Vito al Tagliamento, seguiti da Casarsa, Spilimbergo, Maniago. Aviano è conosciuta per la sua storia (è patria di P. Marco D'Aviano, il cappuccino animatore della Resistenza di Vienna contro le armate turche nel XVII secolo) e la Base aerea della Nato con presenza militare statunitense.

Veduta della città di Pordenone con al centro l'elegante campanile gotico. Ultimato nel 1347 è alto ben 69 metri.

La montagna della Destra Tagliamento offre centri di villeggiatura e mete di innumerevoli escursioni sulle Prealpi Carniche. Lo sfruttamento idroelettrico ha portato alla creazione di pittoreschi laghi come quello di Barcis e di Tramonti, che richiamano numerosi turisti. Sono stati istituiti Parchi naturali quali il Parco del Cansiglio e quello del Prescudin allo scopo di proteggere una flora caratteristica e una fauna da tutelare dalla minaccia di estinzione. La stazione sciistica del Piancavallo compete con le migliori del Friuli-Venezia Giulia. Il terremoto del 1976 aveva messo in ginocchio la fascia pedemontana, ma per chi voglia percorrere oggi i paesi devastati di ieri rimangono pochissime cicatrici, come la perdita di ambienti rurali di architettura spontanea. I centri sono stati ricostruiti e si è cercato anche di restaurare e ripristinare quanto è apparso salvabile. La viabilità ha fatto passi da gigante. Da Montereale Valcellina oggi è possibile ritrovarsi alle pendici di Andreis e a Barcis in un batter d'occhio con la nuova galleria di circa sette chilometri, che attraversa le viscere della montagna, sostituendo la pittoresca ma angusta e tortuosa strada che costeggiava le turbinose acque del Cellina.

Come circoscrizione ecclesiale, Pordenone vede ora associato il suo nome a quello dell'antica Concordia e la Curia con le sue strutture è stata trasportata da Portogruaro a Pordenone. La Diocesi di Concordia-Pordenone si è dotata di un efficiente centro direzionale. Lo slancio della Provincia riguarda anche il campo dell'istruzione, della cultura e dell'arte. Il Provveditorato agli studi ha razionalizzato la distribuzione scolastica e l'impegno didattico del territorio in base alle nuove leggi e alle necessità di un accostamento valido al mondo del lavoro e della professione. Iniziative pubbliche e private concorrono a questa nuova dimensione della formazione giovanile. La Casa dello studente ne è un esempio. Concerti, sagre, iniziative artistiche d'ogni genere costellano la vita di questa provincia, che sta oggi riscoprendo sempre di più la sua anima friulana, specie nella parte dell'alta pianura e del Pedemonte.

Le comunità montane del Cellina, del Cosa e dell'Arzino hanno curato pubblicazioni documentarie della civiltà locale e anche gli Istituti di Credito vi hanno generosamente concorso perché tutto un passato non andasse dimenticato. L'Editoria con la Lema e la Geap, per non fare che alcuni pochi nomi, ha dimostrato di essere all'altezza con i migliori stabilimenti tipografici e le case editrici della Regione e dell'Italia. Tutto questo fervore è stato possibile da uno spirito di intraprendenza e di iniziativa, che ha impresso a un mondo piuttosto statico, una spinta e un impulso risolutori. Non è qui il caso di fare la storia del Friuli Occidentale e la descrizione del suo patrimonio artistico. La Provincia di Pordenone rimane la terra dei più attivi mosaicisti friulani, che in ogni parte del mondo dagli Stati Uniti all'Australia hanno portato lo splendore delle loro realizzazioni. La crisi che ha investito ultimamente l'economia italiana e conseguentemente quella del Nord-Est triveneto si è fatta sentire anche nella Provincia di Pordenone, come a Udine e Gorizia.

Lo spettro della disoccupazione ha preso consistenza. Ci sono tuttavia le premesse per un rinnovato cammino, per una riconversione degli obiettivi, che accentuerà il progresso economico e sociale del territorio tra le acque del Tagliamento e del Livenza.

D.Z.

Nel 1968, anno della nascita della Provincia di Pordenone, «L'Officiel», la più importante rivista europea del settore elettrodomestici, dedicò la propria copertina a Lino Zanussi. Gli stabilimenti del Gruppo si estendevano per quattrocentonovantamila metri quadrati coperti e vi lavoravano tredicimila persone.

La Zanussi alla fine degli anni Sessanta.

A SESTO AL REGHENA

Stupenda iniziativa dell'industriale-emigrante Luigi Papaiz

Il presidente onorario del Fogolâr Furlan di San Paolo, in Brasile, ha donato un auditorium per costruire cultura e aiutare i giovani del suo paese d'origine

L'inaugurazione dell'auditorium Giovanni Bosco, avvenuta a Sesto al Reghena, è stata motivo di richiami e di memorie per un passato di emigrazione e di sacrificio che non può non essere di riferimento e modello anche per la vita delle generazioni future. E il tributo di riconoscenza, espresso in modo corale da tutta la comunità sestense, al gesto di generosità di un suo caro emigrante, può essere una tacita riconferma che quella lunga storia di drammi e di sacrifici è ancora profondamente impressa nel cuore della gente friulana, che non dimentica.

La festa attorno a Luigi Papaiz è stata semplice e nello stesso tempo di squisita impronta aristocratica. La manifestazione, promossa dall'amministrazione comunale in collaborazione con la Pro Sesto, ha offerto un'immagine di corale, composta partecipazione, che ha permesso a tanti di rivedersi, di riconoscersi e stringersi la mano. Così per molti illustri prelati, ai vertici delle congregazioni religiose, e altresì per tanti anziani che conservano la freschezza dei ricordi. Al sacro rito, concelebrato in abbazia da monsignor Fedrigotti, dall'abate don Perin, da monsignor Gasparotto, è seguito il corteo, in via Giotto, allietato dalla banda cittadina. Davanti all'ingresso dell'auditorium, l'atto ufficiale dell'inaugurazione che ha preso avvio con l'intervento del sindaco Daniele Gerolin, il quale ha fatto la storia di questa stupenda iniziativa, realizzata in virtù di una felice collaborazione dell'amministrazione comunale, che con l'ex sindaco Sergio Peressutti ha saputo vincere ogni lungaggine burocratica.

Nel ricordare le benemerenze degli emigranti, ha detto «che in ogni singolo mattone sta impresso il simbolo di un dramma che ci deve sempre far riflettere e aiutare a trovare il giusto impegno nel lavoro». Luigi Papaiz, non solo ha saputo mantenere memoria ed eredità di affetti per la propria gente, ma ha anche voluto testimoniare questo affetto con il dono prezioso di una struttura che è diretta a costruire cultura e ad avviare a un impegno civile e religioso i giovani. La parola è quindi stata offerta a lui, che anzitutto ha ringraziato la pubblica amministrazione per avergli dato l'opportunità di poter rendersi utile al suo paese d'origine e per perpetuare la memoria dei cari genitori, dove il padre è stato in continua, forzata emigrazione prima in Canada, poi in California, mentre la madre in solitudine pensava ad allevare i figli. Hanno partecipato alla cerimonia sindaci e autorità dell'intera provincia, diversi dirigenti del mondo industriale locale ed il direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora.

Sesto al Reghena: un'immagine dell'auditorium Giovanni Bosco donato da Luigi Papaiz.

Luigi Papaiz, primo in basso a sinistra, posa assieme ai delegati che hanno appena partecipato alla preconferenza di San Paolo, tenutasi il 18 luglio scorso. Ospiti a casa sua stanno intonando un canto friulano.

Tra A.N.M.I. e Fogolâr Furlan di Brescia gemellaggio sul Lago d'Iseo

Una significativa cerimonia di gemellaggio è recentemente avvenuta nell'agosto di quest'anno sulle sponde del pittoresco lago d'Iseo tra il sodalizio friulano di Brescia e il Gruppo Marinai dell'A.N.M.I. (Associazione Marinai d'Italia in congedo) dell'omonima cittadina. Iseo è un Comune della Lombardia con varie frazioni. Si trova in provincia di Brescia e dà il nome al lago sulle cui rive si specchia. Gli abitanti sono circa ottomila, per lo più impiegati nelle industrie tessili della zona. Il lago d'Iseo o Sebino è formato dal fiume Oglio allo sbocco della Val Camonica e conta 65,8 chilometri quadrati e raggiune la profondità massima di 251 m. Ha pure un'isola, detta Monte Isola.

Il lago è molto pescoso.

Il gemellaggio è frutto delle relazioni di stima e di amicizia che si erano stabilite da diversi anni tra i Direttivi del Fogolâr Furlan di Brescia e il Gruppo Marinai in congedo della cittadina lacustre, favorite sia dalla presenza di soci simpatizzanti comuni ai due sodalizi sia dal fatto che in diverse occasioni in Comune d'Iseo si erano svolte manifestazioni del sodalizio friulano. Ad Iseo ebbe luogo l'indimenticabile manifestazione per le sottoscrizioni a favore delle popolazioni terremotate del Friuli, subito dopo il devastante sisma del maggio e del settembre 1976. Lo slancio di generosità in quei momenti di emergenza fu veramente grande e il Friuli è sempre riconoscente. Non sono state estranee a questi rapporti amichevoli le presenze di due stimati Comandanti della locale Stazione dei Carabinieri, entrambi di origine friulana, uno dei quali venne insignito della medaglia d'oro al valor civile e perse la vita in operazioni di servizio.

Questa unione di propositi e di sentimenti fra l'Associazione Friulana e il Gruppo Marinai non aveva certamente bisogno di nuove conferme, tuttavia i rispettivi Consigli Direttivi hanno pensato bene di ufficializzarli con un legame, meno occasionale e più stabile, quale è appunto il gemellaggio. Il gemellaggio veniva inoltre a coinvolgere gli Enti nei quali i sodalizi di Brescia e d'Iseo si riconoscono inseriti e operanti: l'A.N.M.I. per il Gruppo Marinai in congedo d'Iseo e Friuli nel Mondo per il Fogolâr Furlan bresciano. La manifestazione del gemellaggio ha avuto luogo nella cittadina d'Iseo, in una bella giornata di domenica, il 9 maggio 1993. I presidenti dei due sodalizi: Franco Vingiano e Primo Pellegrini, presenti con i Direttivi delle loro associazioni, hanno dato l'avvio alla cerimonia. Alla manifestazione presenziavano graditissimi ospiti, il delegato regionale dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, Comm. Francesco Volpe; il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo Flavio Donda; l'Assessore del Comune d'Iseo, Rag. Emilio Agostini, in rappresentanza del Sindaco. Sono intervenuti alla cerimonia ufficiale di gemellaggio i Soci del Fogolâr Furlan di Brescia e quelli del Gruppo Marinai d'Iseo, insieme ai rappresentanti delle varie Associazioni d'Arma del Comune d'Iseo con i propri labari. Erano presenti le locali Forze dell'ordine.

L'omaggio ai Caduti. È riconoscibile sulla destra il consigliere di Friuli nel Mondo Flavio Donda.

Una nota di solidarietà friulana era data dalla presenza delle delegazioni di diversi sodalizi friulani del Veneto e della Lombardia: Verona, Milano, Limbiate, Cesano Boscone e Varese. In mattinata presso il Santuario della Madonna della Neve, è stata officiata la S. Messa da parte di un Padre Cappuccino in suffragio e memoria delle vittime del terremoto in Friuli e dei Caduti del Mare. Si formava quindi un corteo che, percorrendo le vie cittadine, si recava al monumento, che ricorda il sacrificio dei Marinai Italiani, e deponeva ai piedi di esso una corona d'alloro da parte del Fogolâr di Brescia. Il sig. Franco Vingiano ha recitato la Preghiera del Marinaio. Reso omaggio ai caduti, i partecipanti si sono successivamente ritrovati in una magnifica sala del Castello Oldofredi per la cerimonia ufficiale del gemellaggio, i cui motivi ideali e la comunanza d'intenti sono stati illustrati dai Presidenti dei rispettivi sodalizi. Il Delegato Regionale dell'A.N.M.I., Comm. Francesco Volpe e l'inviato di Friuli nel Mondo, sig. Flavio Donda hanno sottolineato e messo in luce la grandezza e la validità delle motivazioni esposte e hanno portato il saluto e il compiacimento dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia e del massimo Ente friulano per le relazioni con i lavoratori friulani sparsi nel mondo, esortando a operare con impegno per il bene comune e per nuove realizzazioni sociali.

Il presidente del Fogolâr Furlan di Brescia, Primo Pellegrino, mentre consegna la targa del Fogolâr al presidente della sezione A.N.M.I - Iseo.

I discorsi dei vari oratori sono stati vivamente applauditi da numerosi intervenuti alla circostanza del gemellaggio. È seguito lo scambio di doni simbolici e da libri e pubblicazioni, illustranti gli aspetti della cultura, dell'arte, della storia e dell'ambiente delle Province di Brescia e di Udine. Sono stati donati oggetti-ricordo anche ai giovani marinai in servizio militare.

Dopo un breve rinfresco, i convenuti si sono trasferiti al Ristorante «Rosengarten», situato in zona, dove è stato consumato il pranzo sociale della bella e commovente manifestazione. Durante il convito ognuno ha potuto commentare la splendida riuscita dell'avvenimento e ricordare le proprie esperienze e amicizie. Al levar delle mense e dopo il brindisi beneaugurante il Presidente della sezione Marinai d'Iseo e il Rappresentante Regionale dell'A.N.M.I. hanno voluto insignire con una simpaticissima cerimonia del «solino d'onore», dei marinai in congedo, il Presidente del Fogolâr di Brescia, Pellegrino, e il vicepresidente del medesimo sodalizio, sig. Giuliano Bramuzzo, uno degli organizzatori principali della manifestazione gemellare. Il rag. Emilio Agostini ha espresso il vivo apprezzamento dell'Amministrazione Comunale d'Iseo per questo gemellaggio, che ratifica in certo qual modo l'affiatamento fra gli emigrati friulani e la laboriosa popolazione iseana, che è stata sollecitamente presente con le sue provvide iniziative nei momenti difficili dell'emergenza sismica in Friuli nel 1976 e negli anni della ricostruzione.

Il gemellaggio si inserisce in quella linea di contatti e di collaborazioni delle comunità friulane con enti e amministrazioni delle città ospitanti, che realizzano e facilitano la reciproca conoscenza umana e culturale e quella delle rispettive regioni di appartenenza. È anche questo un modo per riaffermare l'unità e la fraternità tra popoli e persone per il bene di tutti.

Attività del Fogolâr di Cesano Boscone

Il Fogolâr Furlan di Cesano Boscone annovera nel programma delle proprie attività annuali la gita sociale, che di anno in anno tocca diversi traguardi e località di valore culturale, artistico e paesaggistico. Quest'anno meta della gita sociale è stata la Bassa Friulana con una puntata nella pedemontana spilimberghese.

Preso il pullman di buon mattino, i soci e loro familiari e amici sono partiti alla volta del Friuli, ma con una prima tappa in quel di Venezia. Attraversata la Lombardia orientale e il Veneto in autostrada, hanno sostato a Marghera per il pranzo in un ottimo ristorante, sempre sull'autostrada, dove hanno incontrato il sig. Flospergher, che aveva curato i particolari della sosta, compreso l'ottimo pranzo in un ambiente signorile e raffinato, a dispetto di tanti autogrill, molto meno accoglienti. Il Ristorante dell'Autostrada di Marghera ha favorito il clima di amicizia tra fradis Furlans. Il Fogolâr Furlan di Venezia ha messo a disposizione due consiglieri per la visita alla serenissima città, i quali hanno dimostrato una profonda competenza in materia. La visita a Venezia meriterebbe un prolungato soggiorno, ma quella breve presenza a Venezia ha commosso con la bellezza della basilica di San Marco, del Palazzo Ducale, della Riva degli Schiavoni, la visione di ponti e campielli, chiese e palazzi come la Ca d'Oro e il Canal Grande tutti i partecipanti al viaggio verso la terra dei padri. Il grazie alla sig.ra Silvana e al sig. Flospergher oltre che un dovere è una realtà del nostro cuore, riconoscente e ammirato. Il sabato sera la comitiva dei Friulani di Cesano Boscone è giunta a Lignano.

Nella stupenda località balneare hanno potuto godere una meravigliosa serata, organizzata dall'amica e socia, sig.ra Cantoni, in vacanza a Lignano. Cena, riposo, preceduto da tanta allegria hanno fatto sparire la stanchezza del lungo percorso e ritemprato lo spirito. Il giorno dopo, domenica 20 giugno, si è ripartiti per la seconda meta dell'itinerario, la caratteristica città storica di Spilimbergo. Il pullman è transitato per la pianura della Bassa Friulana, toccando diversi centri con la visione delle campagne coltivate, delle quali alcune provate dalla lunga siccità dei mesi successivi. Sul finire di giugno il Friuli era veramente bello. Arrivare a Spilimbergo è per tutti i Friulani una cosa sempre gradita e ammirevole. I soci del sodalizio friulano di Cesano Boscone e i loro amici hanno potuto guardare lo stupendo duomo, uno degli edifici gotici migliori del Friuli. Volle costruirlo il Conte di Spilimbergo Walterpertoldo e i lavori iniziarono nel 1284, con la posizione della prima pietra da parte di Fulcherio, Vescovo di Concordia. Fu ultimato nel 1359. Verso il 1370 venne terminato il bel campanile e nel 1376 lo scultore Zenone da Campione eseguiva il grazioso portale con la lunetta della Vergine Incoronata.

L'interno del duomo a tre navate è ornato di numerosi affreschi realizzati dal Trecento in poi e diversi dipinti e pale d'altare del rinascimento. Altre chiese di importanza storica e artistica sono quelle dei santi Pantaleone e Giuseppe e di S. Giovanni Battista.

Il castello di Spilimbergo ha offerto ai visitatori del Fogolâr lombardo il suo complesso, che ormai ha perso il suo primitivo carattere difensivo, di parti di varie epoche, disposte ad anello. Spicca il quattrocentesco Palazzo Dipinto con le belle trifore gotiche e rinascimentali e gli affreschi tuttora visibili, anche se deteriorati dalle intemperie e dal tempo, esposti come sono all'esterno. La realizzazione pare debba essere attribuita ad Andrea Bellunello, operante a Spilimbergo negli anni tra il 1469 e il 1475. Una delle grandi attrattive artistiche e culturali della città è senza dubbio la Scuola del Mosaico, nella quale si sono formati molti artisti, mosaicisti e terrazzieri, le cui opere si trovano in tutto il mondo. Di fronte a questa istituzione si può constatare che non si tratta solo di artigianato, ma soprattutto di arte vera e propria. Naturalmente esistono i livelli personali degli artisti e la variabile capacità esecutiva e creativa dei medesimi.

Foto di gruppo a Venezia durante la gita sociale del 19 giugno.

Tra le attività sportive del sodalizio va ricordata la Gara di bocce con in palio i trofei di Friuli nel Mondo.

Qualcuno dei visitatori che era stato in pellegrinaggio in Terrasanta si è ricordato di aver visto opere di mosaicisti della Scuola di Spilimbergo a Gerusalemme, in particolare nella Basilica del Padre Nostro. La soddisfazione per la visita a Spilimbergo è stata grande. La preghiera nel Duomo ha concluso la mattinata. Sulla via del ritorno si è pranzato al Sagittario di Casarsa, dove il Sindaco ha porto un breve, ma significativo saluto. Un tuffo nell'antichità romana e paleocristiana, peraltro piuttosto fugace, è stata la rapida visita di Concordia Sagittaria. Ormai bisognava rientrare a Milano. Tra le attività sportive del sodalizio di Cesano Boscone va ricordata la gara di bocce presso il Fogolâr di Milano con trofei messi a disposizione di «Friuli nel Mondo».

Sono state premiate nell'ordine le coppie con le signore: Fedeli, Colombani, Volveno (Fogolâr di Milano), Cussigh e con i signori: Bellagamba, Toros, Colombani, Cussigh. Il Fogolâr di Cesano Boscone ha sviluppato diverse iniziative estive e messo a punto il programma per l'autunno.

FRIULI NEL MONDO

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

I muli degli alpini

«Dove vanno i muli i mezzi meccanici ancora oggi non arrivano...».

Eva bene, avranno fatto il loro tempo, saranno un anacronismo, ma a vederli trasformati in bistecche, gli alpini non ci stanno. I muli sono i muli, appartengono alla tradizione prima che alla storia delle penne nere, non si può venderli all'asta come le mucche, i vitelli, i maiali, rischiare che prendano la strada dei macelli. Così la decisione delle «superiori autorità» in fregola di modernizzazione o ristrutturazione (sono parole che raramente sottintendono qualcosa di piacevole), di mettere all'asta appunto i muli superstiti delle truppe alpine che adesso si giovano per i trasporti di cingolati, motoslitte, elicotteri e via dicendo, è diventata una specie di caso nazionale, un diktat ingeneroso e inaccettabile.

Chi scrive è stato alpino e come tutti gli alpini del suo tempo ha bazzicato i muli e le loro bizzarrie, pari a quelle degli «sconci», i conducenti, i quali alla lunga finivano per assomigliare nell'espressione agli animali che dovevano governare e da cui spesso durante le marce si facevano trainare abbarbicati alle code, sebbene fosse severamente proibito. I muli hanno costituito un universo a se stante nel clan delle truppe di montagna dell'esercito italiano, un vasto perimetro di aneddoti e storie assurde, tutti legati alla cocciutaggine dei quadrupedi, alla loro smodata voglia di mangiare e bere fino a schiattare, al loro carattere dispettoso e maligno.

Ricordo un'ispezione alle stalle dove decine di muli in rivolta scalciavano come forsennati tentando di strapparsi alle mangiatoie, tanto da indurmi a rampognare i conducenti. E di avere poi saputo che quell'iradiddio era stato architettato dagli animali per denunciare le scarse cure che gli prodigavano gli «sconci». Insomma, al mio ingresso nella scuderia essi si erano «passati parola» tacitamente ed avevano attuato quella sceneggiata con malvagia determinazione, placandosi all'istante dopo la mia uscita, mentre i conducenti che avevo strapazzato li maledicevano, mostrandogli i pugni e la punta degli scarponi.

Personalmente sono d'accordo con Mario Rigoni Stern, il sergente nella neve, quando sostiene che disfarsi dei muli è un errore tecnico oltre che sentimentale. Tecnico, perché dove vanno i muli i mezzi meccanici ancora oggi non arrivano. «Basta pensare — spiega — a certi sentieri impervi dove non riescono ad arrampicarsi neanche i muletti meccanici e dove, nelle giornate di nebbia, non servono nemmeno gli elicotteri». Quanto al lato sentimentale, bisogna considerare che i muli sono stati per tanti anni «i nostri compagni di sventura sui monti nei giorni della guerra. Ci hanno aiutato, ci hanno salvato la vita, li abbiamo mangiati per sopravvivere».

È senz'altro per questi motivi che, scartata l'idea di accogliere i muli destinati all'asta (erano 24) in un museo da allestire nella caserma D'Angelo a Belluno dov'è acquartierata la Brigata Cadore, si è pensato a un monumento in bronzo collocato nei giardini della stazione ferroviaria per suggellare nel modo più affettuoso e originale il binomio alpini-mulo. Quanto ai quadrupedi venduti all'incanto, si è ottenuto di evitargli la crudeltà del macello e di impiegarli normalmente in montagna per le esigenze di trasporto di chi li ha acquistati o per le attività dell'agro-turismo. In conclusione, una vicenda andata a buon fine, ma che si poteva risolvere subito con un po' di buon senso.

Il dramma dell'Istria alla Rai

La giornalista istriana Anna Maria Mori ha rievocato in due puntate trasmesse da Raiuno il dramma della sua terra, dopo cinquant'anni di oblio imbarazzato. È stato un documentario di intensità straordinaria realizzato con spezzoni di repertorio, interviste storiche e personali, nel quale si è materializzata la tragedia dei 350 mila istriani dell'esodo, avvenuto nell'immediato dopoguerra tra il 1946 e il 1947. Una pagina dolorosa della nostra storia, addirittura terribile per le atrocità che contiene ed anche incredibilmente stupida per le manifestazioni di faziosità di cui è costellata.

Nel clima di quell'epoca in cui da un lato si gioiva per la fine della guerra e dall'altro si affilavano i pugnali delle vendette ideologiche, i profughi istriani vennero accusati dai comunisti che guardavano con simpatia la Jugoslavia di Tito, di essere dei nazionalisti, degli sciovinisti, addirittura dei fascisti, sebbene fossero in prevalenza cattolici, antifascisti, liberali di formazione mitteleuropea, vittime incolpevoli degli errori nella politica fascista e dannunziana che gettò le basi della tragedia.

Ma altri errori commisero i comunisti. Fa rabbrividire — scrive Enzo Bettiza a commento della trasmissione — una testimonianza della Mori che evoca un convoglio ferroviario carico di poveri e affamati esuli istriani, in provenienza da Trieste per il Sud, al quale i ferrovieri negano una sosta a Bologna. Episodio simbolico che fa capire come venne accolta da tanti connazionali l'immigrazione più pulita, meno mafiosa e più civile che l'Italia abbia mai conosciuto dai tempi della sua storia.

Anna Maria Mori ha trattato questa materia con delicata partecipazione ricavando dalla diaspora istriana un documento di penetrante drammaticità sul quale il tempo ha steso come un velo pietoso di tristezza. Queste sono le cose che il Paese non ha mai conosciuto e che neppure oggi conosce. Tanto che sono ancora molti in Italia a non sapere nemmeno dov'è l'Istria.

L'Istria in una vecchia piantina.

Udine, i commercianti e il centro storico

Si sono dati una mossa, anzi una scossa, quasi una sommossa. I commercianti di Udine dopo una lunga serie di polemiche con l'amministrazione comunale, sono usciti dalla fase declamatoria delle loro ragioni per approdare alla serrata. Negozi chiusi, assemblea davanti e nel municipio. I fatti sono noti, riflettono il profondo disagio della categoria causato dalla recessione economica e in particolare dalla caduta di ogni tensione nel capoluogo, che sembra non riesca a darsi ragione della crisi di leadership che sta compromettendo seriamente il suo ruolo centrale nel contesto friulano.

Certo l'ottica dei commercianti è corporativa come si ama dire in queste occasioni. Ma non del tutto. Il commercio è la spia delle circostanze negative che investono l'intero assetto economico della città. Così, guardando al loro «particulare» i commercianti finiscono per rendersi interpreti di un malessere generale che non è facile individuare e che trova nella loro presa di posizione una forma di espressione che riguarda tutta la collettività anche se questa non se ne rende ancora conto.

Abbiamo messo in evidenza più volte questa circostanza. Da qualche anno Udine non è più la stessa. Cessato il fervore del dopo terremoto che ha creato una nuova mentalità e aspettative diverse rispetto all'ordinaria amministrazione del passato, non ce la fa a mettere ordine nei programmi, a elaborare un «progetto» per il quale battersi.

Ora dispone dell'Università, ma questa non riesce a coinvolgere ancora la città nel grande potenziale culturale che potrebbe esprimere, non tanto per sua incapacità, ma per l'ambiente sordo e distratto in cui sta operando. Inoltre, le nuove linee di tendenza del territorio hanno dato ai centri della provincia una maggiore autonomia decisionale, rendendoli indipendenti dal capoluogo, a incominciare dal settore commerciale che per un millennio era stato l'autentico motore di Udine.

Il problema merita un'analisi dettagliata che sarebbe opportuno avviare al di là dei dibattiti accesi sulla pedonalizzazione o meno del centro storico. Questo è un tema secondario che si può risolvere con un paio di parcheggi per le auto e un pizzico di fantasia, se soltanto l'amministrazione comunale decidesse di non rimanere intrappolata dentro le regolette della propria burocrazia, che come tutte le burocrazie di questo mondo attinge all'ottusità.

Il vero problema infatti è d'ordine culturale. Ai cambiamenti che si manifestano nel resto del territorio friulano, Udine può opporre soltanto un modo diverso di essere capitale, partendo dai servizi per arrivare alla cultura vera e propria di cui dovrebbe essere la depositaria e la vetrina. Un solo esempio. La stagione sinfonica del Teatro Verdi di Trieste, ospitata nel Palasport «Carnera»: una vera umiliazione, mitigata soltanto dai mille e passa udinesi che accettano ugualmente ogni settimana di sottoporsi a quello sconcertante pedaggio.

È il problema del teatro e nello stesso tempo non lo è. Più in generale è un problema di mentalità. Quella mentalità che vorrebbe mettere la città in competizione con Trieste e che fin qui ha espresso soltanto una colpevole presunzione. Ora è venuto il momento di recuperare il tempo perduto. Insomma, anche l'amministrazione pubblica deve darsi una mossa smettendola di barricarsi dietro le proprie giustificazioni. Che fra l'altro sono risibili, riflettono soltanto una preoccupante assenza di immaginazione.

«Per un millennio il settore commerciale era stato l'autentico motore di Udine...».

Riecco il Nordest

Dopo un silenzio durato un paio d'anni, ecco che nelle cronache della politica è ricomparso fugacemente il Nordest, quel «concetto» del Nordest che ha avuto larga fortuna in passato quando si pensava che il crollo del comunismo negli stati satelliti dell'ex Unione Sovietica fosse la premessa di una stagione dell'oro per le nostre province di confine. L'evoluzione della situazione internazionale, i guai economici in cui si dibattono i paesi dell'Est europeo — per non parlare di quello che accade vicino a noi, nell'ex Jugoslavia — hanno avuto l'effetto di una doccia gelata su quegli entusiasmi e spedito la filosofia del Nordest in soffitta.

Ma ora, come si accennava, il concetto appunto del Nordest (perché soltanto di un «concetto» si tratta, almeno per il momento) si è fatto vivo di nuovo, postulando quell'unione sacrée tra Veneto, Friuli-Venezia Giulia e il Trentino che è alla base di un progetto di collaborazione interregionale per verificare quali spazi esistano oltre il confine con la Slovenia e ancora più in là, fino agli Urali, per le iniziative imprenditoriali italiane e soprattutto locali.

Tentare non nuoce, così l'iniziativa va salutata con simpatia anche se si tratta soltanto di parole perché oltre confine la situazione non è migliorata al punto da giustificare un certo ottimismo. Ma in casi come questo anche le parole contano, servono a dimostrare che il problema è ancora all'ordine del giorno, e specialmente che non viene rinnegata — per quanto ci riguarda — la politica tradizionale del Friuli-Venezia Giulia, della quale i rapporti con l'Est rappresentano il baricentro.

Il resto verrà quando sarà il momento. Nel frattempo, la Regione avrà modo di chiarirsi le idee, evitando di lasciarsi fagocitare dall'iniziativa del Veneto, molto agguerrito, che non ha mai nascosto di volere che graviti su Venezia, Padova, Treviso, quello che per ragioni ovvie dovrebbe gravitare su Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone. Non è campanilismo. Ma l'affermazione di una realtà che non ha bisogno di essere dimostrata, solo che si dia un'occhiata alle carte geografiche.

I venticinque anni di Oakville (Canada)

Traguardo di continuità e di vita che progredisce

Se con le ali dell'entusiasmo è spesso facile creare delle istituzioni, molto meno facile è conservarle e svilupparle nel tempo. Per questo gli anniversari vanno festeggiati quali traguardi di una continuità e di una vita che progredisce. Sono tappe obbligate e testimonianze preziose. Il venticinquesimo anniversario di fondazione della Famèe Furlane di Oakville nella Provincia dell'Ontario in Canada è dunque un evento importante. La manifestazione commemorativa ha avuto luogo lo scorso 22 maggio con un successo che ha largamente ripagato l'infaticabile e alacre lavoro del Comitato Organizzatore. La celebrazione si è svolta presso il Galaxy club di Oakville con l'intervento di oltre trecentocinquanta persone tra soci e invitati.

Nella sala del Galaxy club al tavolo d'onore c'erano il Presidente del Fogolâr di Oakville, Mario Bertoli e la sua consorte, il consigliere comunale di Oakville, in rappresentanza del sindaco, Mr. Logan e signora, il deputato Sergio Marchi in rappresentanza del governo federale canadese, il Direttore della Federazione di Fogolârs del Canada, Rino Pellegrina e il rev.do Mario De Giusti, friulano, quale rappresentanza ecclesiastica. Erano pure presenti le delegazioni e rappresentanze delle associazioni friulane canadesi: Famèe Furlane di Toronto, Famèe Furlane di Hamilton, Fogolâr di London, Società Femminile di Toronto, Fogolâr di Windsor, di Sudbury, di Niagara Peninsula. Il clima di friulanità dell'evento è stato solennizzato dai canti del coro S. Cecilia di Toronto. Il coro ha aperto la manifestazione eseguendo i due inni nazionali: canadese e italiano. Il rev.do P. Mario De Giusti ha invocato la benedizione di Dio sulle mense e i convitati con appropriata preghiera di circostanza. Al termine del banchetto celebrativo, il maestro di cerimonia, Lodovico Mattiussi, con stile impeccabile, presentava gli ospiti d'onore e gli invitati speciali, lasciando quindi la parola al Presidente della Famèe, Bertoli. Mario Bertoli porgeva il benvenuto ufficiale e ringraziava i presenti per aver accolto l'invito ed essere intervenuti alla Festa di Anniversario.

Il Presidente rievocava brevemente le iniziative del sodalizio realizzate in questo quarto di secolo e presentava agli ospiti il «Bocalut» ricordo del 25° e un opuscolo commemorativo, illustrante la storia della Famèe Furlane di Oakville dagli inizi ai nostri giorni. La pubblicazione riporta articoli e fotografie delle attività svolte dall'associazione friulana nel corso di venticinque anni. Seguiva il rituale scambio di regali, accompagnati dai relativi discorsi d'occasione. Il rappresentante della Città di Oakville, Mr. Hogan, ha avuto parole di apprezzamento e di elogio per il contributo sociale e culturale dato a beneficio dell'intera comunità cittadina. Si succedevano quindi al microfono il console generale d'Italia a Toronto, l'on. Marchi e Rino Pellegrina. Il console portava il saluto di tutta la collettività italiana e si congratulava con i dirigenti e soci del sodalizio friulano per la loro opera esemplare, che onora il Canada e la patria d'origine. L'on. Marchi si è compiaciuto con il Fogolâr per la bella celebrazione e ha insistito sul mantenimento dell'identità friulana e italiana in Canada e sulla solidarietà sociale tra Friulani. Rino Pellegrina portava il saluto della Federazione dei Fogolârs Furlans canadesi, che formano un'unica grande famiglia dalle rive dell'Atlantico a quelle del Pacifico e invitava a proseguire nel cammino intrapreso verso ulteriori traguardi. Seguiva la lettura da parte di Lodovico Mattiussi dei messaggi augurali giunti per la circostanza.

Hanno inviato la loro adesione alla Festa dell'Anniversario il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, che ha auspicato un promettente futuro ai Friulani di Oakville e del Canada, il Presidente della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia, sensibile ai problemi dei corregionali all'Estero e alle loro istanze, il dott. Ottorino Burelli, Presidente dell'Ente Regionale Migranti (Ermi), che ha augurato a la Famèe durata e vitalità. Tutti si sono dichiarati dispiacenti di non essere potuti intervenire di persona, dati i molteplici impegni che dovevano assolvere in quei giorni. Una doverosa commemorazione è stata quella dei presidenti del sodalizio, compreso l'attuale in carica, per l'opera da essi svolta nel Fogolâr, che hanno voluto potenziare e rendere sempre più attivo e adeguato alle moderne esigenze della comunità. La storia del Fogolâr di Oakville ne annovera cinque. Ai presidenti già in carica e a quello di adesso è stata assegnata una placca-ricordo con dedica relativa al loro periodo servito. Un meritato riconoscimento e ricordo è stato attribuito al Segretario della Famèe Tarcisio Matteazzi con apposita targa per i venticinque anni di servizio, praticamente a partire dalla fondazione stessa della Famèe.

Toccava quindi al coro S. Cecilia di Toronto ricreare l'atmosfera suggestiva della terra friulana con il canto delle villotte.

Lo scroscio di battimani dei presenti ha suggellato trionfalmente l'esecuzione corale. Sono seguite le danze, animate dall'orchestra del friulano Gino Salvador con tanto brio e varietà di ritmi, adatti a qualunque età. Infine a tutti i presenti, sia coppie che singole persone, sono stati consegnati i boccaletti-ricordo del venticinquesimo di fondazione della Famèe furlane, unitamente all'opuscolo commemorativo dei venticinque anni di attività.

Il comitato organizzatore ringrazia tutti i collaboratori per la splendida riuscita della celebrazione e ringrazia in particolare l'Ente Friuli nel Mondo, il suo Presidente Mario Toros e il suo Direttore Ferruccio Clavora e il Presidente dell'Ermi, Ottorino Burelli per il loro incoraggiamento e supporto morale, così importante per la vita della comunità.

«Mortean» (Morteglianо) ha ospitato quest'anno il congresso annuale della Società Filologica Friulana. La manifestazione, perfettamente organizzata in ogni suo punto, ha ottenuto un grande successo, grazie soprattutto alla fattiva collaborazione del Comune con la Pro Loco e le varie associazioni locali. All'ingresso i vari congressisti venivano accolti dal sorriso e dalla grazia di «chestis quatri furlanutis in custum» (da sinistra: Loredana Beltrame, Raffaella Bittolo, Marialetizia Tirelli e Sara Rossetti) che inviano il loro «mandi» a tutti i morteglianesi del mondo. (Foto Viola)

Perth (Australia): il ballo delle Regioni alla 32ª edizione

Il sodalizio friulano del West Australia ha organizzato anche quest'anno il tradizionale Ballo delle Regioni Italiane con il concorso per Miss Regione. Erano in palio diversi premi. Il primo consisteva in due biglietti andata e ritorno: Perth-Roma-Perth, sponsorizzati dal Gruppo Qantas e dalla Compagnia Ital Promotions del W.A. Al Ballo delle Regioni hanno preso parte seicentocinquanta persone, un vero pienone di pubblico. L'orchestra che ha accompagnato le danze era diretta dal Maestro Vittorio Mestichelli. Il complesso è stato all'altezza del compito e ha meritato i sentiti applausi degli intervenuti alla manifestazione. La sala dell'Italian Club è stata splendidamente addobbata per l'occasione dai bravi specialisti: Gerardo e Frank. Nella sala, arredata in pompa magna, hanno svolto il ruolo di maestri di cerimonia il prof. Enzo Sirma e il sig. Bruno Napolitano, i quali sono professionalmente ammirevoli.

La cena, che ha preceduto le danze, è stata servita dalla ditta «Uncle Domenic's Rest.», con vini imbottigliati italiani, rossi e bianchi. Le vivande erano scelte e squisite. Al tavolo di rappresentanza ufficiale si trovavano il Console d'Italia, dott. Barbera Bregato e marito. Il Presidente del Club Italiano dell'Australia Occidentale, sig. Antonio Salotti e signora, la signorina Maria Passarelli, rappresentante della compagnia aerea Qantas and Australian Airlines, assieme al suo accompagnatore, il sig. Craig Rosendorff e signora, proprietari della gioielleria Rosendorff's e il sig. Domenico Passarelli, rappresentante della ditta Farinosi Group of Companies e il sig. Phil Sandford, entrambi con le loro signore, erano tutti ospiti d'onore del Fogolâr del West Australia e del suo Presidente Aldo Brambilla con la moglie. La manifestazione del Ballo delle Regioni è stata aperta dal Presidente del Club Italiano, Antonio Salotti, che ha porto il benvenuto al Fogolar e al suo Presidente, congratulandosi per la riuscita organizzazione messa in opera dal sodalizio friulano di Perth. Seguiva il discorso di circostanza del console d'Italia dottoressa Barbera Bregato che ha rilevato l'importanza del Ballo delle Regioni per la comunità italiana. Ella ha affermato che l'Italia è uno dei pochissimi paesi ad avere e vantare simile ricchezza di varietà e costumi regionali. Ha concluso compiacendosi con il Presidente Brambilla per il riuscito allestimento della manifestazione.

Infine ha preso la parola il Presidente del Fogolâr, Aldo Brambilla, che ha ringraziato tutti indistintamente i convitati al Ballo delle Regioni, le Miss partecipanti al concorso e gli sponsor delle Regioni e ha fatto un elogio ai maggiori sponsor della serata, ringraziandoli infinitamente. Ha pure ringraziato il sig. Steve Pietracatella per la preparazione della cena e per il lavoro e il contributo dato al Fogolâr Furlan per la riuscita della manifestazione. Sono stati infine ringraziati dal Presidente Brambilla i membri del Comitato organizzativo del Ballo delle Regioni: il vicepresidente del sodalizio friulano, Architetto Franco Sinicco, la segretaria del Fogolâr, Chiara Scaffidi, Giuseppe Scaffidi, Mina Colombini, Tania Rigo, Rino Bonino, Edi Bolzicco, Piero Campeotto. Il Presidente del Fogolâr, al termine del suo discorso inaugurale, passava la parola a un ospite importante, venuto da Padova per una missione religiosa in Australia, padre don Luciano Segafreddo, direttore del «Messaggero di Sant'Antonio». Padre Segafreddo ha dettato parole di Fede e di cristianità, accolte con attenta sensibilità dai presenti. Consumata la cena, si è svolta la parata delle signorine concorrenti, accompagnate da giovani molto belli, che fungevano da raffinati cavalieri.

Le partecipanti al concorso Miss Regioni 1993 sono sfilate più volte davanti a una giuria competente, ma piuttosto in difficoltà per premiare le migliori, stante la generale bellezza ed eleganza delle candidate. Finalmente dopo diversi giri delle concorrenti si è giunti a stilare un verdetto. La giuria ha proclamato vincitrice del concorso Miss Regione 1993 la signorina Serena Carbone, che rappresentava la Regione Marche, sponsorizzata dalla gioielleria Rosendorff's. È toccato a lei il premio di due biglietti per un viaggio di andata e ritorno Australia-Italia. Il secondo premio è andato ad Anita Lagana, rappresentante la Sardegna e sponsorizzata dalla Jasmat Steel Fabrication, che ha vinto una collana di diamanti, mentre il terzo premio è andato a Claudia Reale, che rappresentava la Regione Piemonte, sponsorizzata dalla Gioia Rest, che ha vinto un biglietto aereo per una capitale di stato australiano. Seguono nell'ordine Paula Lucarelli, Miss Molise; Belinda Panizza, Miss Trentino Alto Adige, Giorgina Palleschi, Miss Lazio; Julie Mowczan, Miss Sicilia. La Regione Friuli-Venezia Giulia era rappresentata da Alycia Pin. Proclamate le vincitrici e assegnati i premi, Vittorio Mestichelli iniziava a suonare con la sua orchestra e si dava il via alle danze, durate fino alle ore piccole. Il Ballo delle Regioni, curato in ogni particolare, ha dimostrato la capacità organizzativa del Fogolâr Furlan del West Australia e la solidarietà dell'intera comunità italiana.

Il presidente del Fogolâr di Perth, Aldo Brambilla, ritratto con Serena Carbone, Miss Regioni d'Italia 1993.

Remo Cosolo artista del legno a Toronto

È incredibile ciò che i friulani possono fare: qualunque cosa!». Lo afferma con convinzione Remo Cosolo, un artista del legno nato a Rodeano, in comune di Rive d'Arcano, che da anni risiede a Toronto in Canada. Cosolo attribuisce le grandi capacità delle sue mani alla sua origine friulana e sfrutta al massimo queste capacità. Infatti, oltre ad aver fabbricato da sé tutti i macchinari che gli servono per il proprio lavoro, costruisce raffinati vasi ed eleganti ciotole in legno, come quelli esposti nella foto. Da buon friulano ha anche riprodotto lo stemma del proprio Comune che ha poi donato all'Amministrazione comunale di Rive d'Arcano. Recentemente ha realizzato con la massima precisione una elaboratissima cassa per orologio a pendolo. Ma la sua bravura non finisce qui. Si è anche costruito una camera oscura e un ingranditore che gli consente di ottenere foto di dimensioni tali che nemmeno i migliori laboratori sono in grado di produrre. I suoi elaborati sono stati di recente esposti a Toronto al padiglione internazionale dell'Hobby Show e all'Airport Road della medesima città. Sono stati ammirati (non c'era da dubitarne!) da un numerosissimo pubblico.

r.b.

LIS CONTIS DAL POPUL

«Ogni fasûl un frut»

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

A jère una volte un omp e une femine ch'a no vevin fruz. L'omp al veve tante vôe di vêju, ma 'e femine no j plasevin. Une di l'omp al jere a vore tal cjamp e je 'e jère a cjase a fâ di gustâ. 'E veve metût sul fûc une pignate di fasûi e, intant ch'e spietave ch'a si cueèssin, 'e faseve lis voris. Tôr misdì 'e sinti a bati la puarte di cjase e une vecjute 'e jentrà dentri a domandâj la caritât. La femine, che no jère di bon cûr, j rispuindè che no veve nuje di dâj e che no veve timp di piardi cun nissun.

La vecjute però, ch'e jère une strie, 'e veve viodût la pignate dai fasûi ch'e bulive sul fûc e j disè: «Ti àuguri ogni fasûl un frut!». E po 'e spari.

La femine, cui vôi fûr dal cjâf, 'e viodè viarzisi la pignate e saltâ-fûr a colp dute une sdrume di fruz ch'a si metèrin a cori di ca e di là. Passade la prime pôre, la femine 'e cjapà in man la scove e po 'e scomenzà a pestâ di une bande e di chealtre par copâ duc' chei frutins picinins. Chel ch'al jère vignût-fûr dal fasûl plui pizzul, ch'al jère picinin picinin ma tant svelt, al scjampà vie di corse di cjase e al lè a platâsi daûr la orele dal mus.

A misdì l'omp al tornà a cjase a gustâ, ma la femine no j contà nuje. Plui tart al tacà il mus par lâ tal cjamp a cjoli qualchi fassine e strade fasint al si fermà ta l'ostarie e bevi un taj. Intant ch'al beveve e ch'al fevelave cul ustîr, al vignì-sù un brut timpat, e al sinti une vôs che lu clamave: «'Sualt! 'Sualt! Viôt ch'e rive la ploe!».

«Ma cui isal ch'al mi clame?» al disè l'omp. Al lè fûr, al si cjalà atôr, ma nol viodè nissun. «Cuissà parcè — al disè — ch'a mi pareve di vê sintude une vôs!». E al lè di corse a cjoli lis fassinis prime di cjapâ la ploe.

Il dì di dopo al tornà a vore tal cjamp cul mus e la carete. Intant ch'al lavorave però, il mus, che nol jère stât ben peât, al veve cjapade la strade par tornâ a cjase.

«'Sualt! 'Sualt! Viôt che il mus al scjampe!» 'e berlà la vôs. L'omp al lè di corse a cjapâ il mus, al si cjalà atôr dut maraveât, ma nol viodè nissun nancje cheste volte.

«Mah, — al disè tra sè — no deventarai migo mat!».

Co al rivà a cjase j conta a la femine che di qualchi dì in ca al si sintive clamâ, ma nol viodeve mai nissun.

«Ah, — 'e disè subit jê — ti pararà!». Ma dopo, metude in suspiet, j domandà: «Ce vôs ise?».

«Une vôs di fantulin — al disè lui — tant biele che mai!».

«Ustu viodi — j sbrissà di dî a jê che no ju âi scovetâz duc'!».

«Scovetâz, cui?» al disè l'omp. E al olè savê dut...

Qualchi timp dopo, di gnot, al capità un temporalon che mai. In cîl al jère dut un tarlupâ e un tonâ e la ploe 'e vignive jù a cjaldîrs.

L'omp e la femine a' jèrin tal jèt, bielzà cjalduz sot lis cuviartis, quanche une vôs ch'e vignive di fûr dal barcon 'e comenzà a clamâ: 'Sualt! 'Sualt! Ven a cjolmi ch'o âi fan e frêt!».

«Sintistu? — al disè 'Sualt ae femine — Al è il fantulin ch'al clame!».

«Jo no sint nuje — 'e disè jê. — Al sarà il vint!».

Dopo un pôc la vôs 'e tornà a clamâ di gnûf: «'Sualt! 'Sualt!».

«Sintistu?» al disè l'omp. «No! No sint nuje!».

E la vôs: «'Sualt! Ven a cjolmi ch'o soi dut bagnât!».

A chest pont l'omp al saltà-jù dal jèt. E stant che la femine 'e cirive di fermâlu, la cjapà e la puartà fûr sot de ploe. Podopo al lè a cirî il fantulin, lu cjatà e lu puartà dentri in cjase, e ae femine j disè che fintremai che no varès cambiât 'e sarès restade là difûr.

Al impià il fûc par sujâ e scjaldâ il frut, j dè di mangjâ e dopo s'al puartà a durmî cun lui, content di vê finalmentri cjatât chel fì ch'al veve tant spietât.

«Tôr misdì 'e sinti a bati la puarte di cjase...».

«Il fugarèl»

di JOLANDA CELOTTI

Santin al jère di gnûf par tiare cui pîs par àjar e al faseve il blec. Galiano invezzit, ch'al veve vinzût ancjmò, si 'ere 'zirât viars di me e mi veve domandât: «Tropis voltis ajo vint?».

Jo ch'o vevi contâz i ponz metint un stec dongje chelaltri j vevi rispuindût «Cinc voltis, plui altris dôs».

«Poben — al disè alore dut content Galiano — vonde cumò 'zujâ, soi jo il vincitôr!». Santin, ch'al jère jevât in pins come un jèur e ch'al jère lât a metisi dongje Galiano al disè: «Viodistu, tu sês quatri dêz plui grant di me, par chest tu vinzis simpri!».

Jo 'o jèri frute e il 'zûc a sburtâsi cun lôr no podevi fâlu e a stâ lì ferme 'o jèri dute ingrisignide e ruane di frêt. Si 'ere 'za sul unviâr e chê matine il soreli al jère smàvit come un ûf sbatût. Cun di plui la buere 'e rivave ancje te concje dal cuel indulà ch'o jèrin a 'zujâ. Dal frêt ch'o vevi tai pîs mi someave di sèi discolze. No olsavi nancje a tocjâmi lis orelis parceche 'o vevi pôre ch'a mi colassin! Cussì, a un dât pont, 'o vevi pensât di lâ a cjase.

«Vastu a 'zujâ cu lis pipinis?» mi domandà Galiano.

«No, 'o voi a scjaldâmi!».

E lui: «Fermiti, alore, ch'o fasin un fugarèl!». E al tirà fûr de sachete dai bregons une scjatule di furminanz. Dopo al ingrumà un pôs di stecs e ur dè fûc. Ce biel cjalt ch'a mandavin chês flamis coloradis e ce biel ch'al jère 'ziràur atôr saltant e vosant duc' contenz!

Po, in tun nuje, une bugade di àjar 'e slargjà il fûc, e lis flamis 'e scomenzàrin a brusâ dulintôr dute la jarbe secje. No savevin cemût fâ par distudâlis. 'O stavin par scjampâ a cjase, quanche viodèrin nestris maris vignî sù di corse cui segloz da l'aghe. A' distudàrin di colp il fûc e no disèrin nancje une peraule, ma i lôr vôi a' jèrin come lis flamis dal fugarèl.

Podopo, mi rivàrin dôs sclafagnadis tant fuartis tal cûl che alc di cjalt mi colàjù pes gjambis fintremai dentri i zucui. La mame mi tirà a cjase strenzint tant fuart la man ch'o varès berlât di dolôr. Invezzit 'o tasevi e 'o inglutivi lis lagrimis.

«La cjase mi someave tanche un landri...».

La cjase, biel ch'e si vizzinave, mi someave tanche un landri. Un landri scûr di fâ pôre, indulà ch'o savevi ch'o vevi di jentrâ e ancje cemût che sarès lade a finî par me!

La sentenze dal mês

L'amôr al è eterno fintremai ch'al dure!

PAÎS

di ALAN BRUSINI

Strumenz

Une di che la bande 'e sunave in place, un cjoc al ti cjalave un clarinet e chel che lu sunave. Chest ca, cjapât de melodie, al si stuarzeve par denant e par daûr tanche une magne. Finide la sunade il cjoc j domande: «Ch'al mi scusi, chel strument li si lu sunial soflant o sburtant?».

Toni Minel

Toni Minel cu la premure che ti àn duc' chei ch'a domàndin bêz, al ferme so copari Selmo e j dîs: «Sint po, copari, âtu lì dusinte mîl francs di prestâmi». E Selmo: «Orpo, nò jo» e si bat lis sachetis cu lis mans. «E a cjase?» j domande Toni Minel. «A cjase duc' ben, grazie!» j dîs lui.

Tite Uaine

Tite Uaine, tornant a cjase un pôc bevût tôr miezegnot, al sint rumôrs e vôs te cjamare di sô fie Tunine. Al viarz la puarte e ti cjate la sô fione lì tal jet cun tun fantat che, viodût il mont brut, al salte dal balcon te strade tanche il màrdar. Tite, cjapât de fote, al jemple di botis la fie di lassâj il segno. Tant al è vêr che jê tal doman 'e va dal miedi e podopo dai carabinîrs.

Il vecjo al ven clamât in preture e là j domàndin s'al è stât lui a pestâle e parcè. E lui: «Sì, 'o soi stât jo e j âi dât parcech'e je mê fie». Il pretôr j dîs: «Cheste no je une buine reson; ma se mi disês il parcè al pò stâj ch'o puedis vê une atenuant». E lui saldo fêr lì: «Parcè ch'o soi so pari».

Cussì chest omp, nome pal bon non de famêe e par no sputanâ sô fie Tunine, si è lassât condanâ. Ce timps!

Presis

Il mestri Angjelin al va tal negozi di Cosan par comprâsi une gjachete.

Siôr Lucian j mostre plui gjachetis, fin che il mestri al sielz chê che j plâs di plui. Al domande: «Cheste ca, ce costie?». E siôr Lucian: «Cheste, mestri par dâte a ti, ti fâs quindismil francs».

Il mestri al pense un pôc, po j domande: «E senze mànîis?».

«Cemût senze mànîis» al dîs siôr Lucian. E lui: «Cjalemo, copâri, lis mànîis no mi ocorin. A sintî il presi mi son colâz i braz!».

Modis

A un fantazzut ch'o âi a scuele j dîs di fâ judizi, di mendâsi, parcech'o sai ch'al è un birbant. E lui: «Ce vuelial, jo lu fâs soredut pes feminis: i delinquenz uê a' son unevore di mode».

Toni de Grise

Ae fieste pal sessantesin, cun tun gustâ ch'al à durât cinc oris, il discors lu à fat Toni de Grise. Al à dite: «Jo 'o crodevi che cui agns lis robis si clarissin; e invezzit 'o viôt che plui indenant 'o voi cui agns e plui mi pâr di sèi indaûr».

Cordovât al è un paîs dal Friûl

di DONATELLA PAULETTO

Cordovât al è un paîs dal Friûl ch'al à juste sot des «cuestis» la province di Vignesie, ma al è furlan e no venit. E cheste 'e je la eterne question, il discors che duc' mi fàsin fevelant dal gno paîs: tu às un pari nassût a Concuardie, tu vivis a un nuje dal confin... e cun chest a' cròdin di fâmi passâ par venite e di stropâmi la bocje.

Nuje vere! Jo 'o soi nassude in Friûl e 'o soi furlane, ancje s'o soi tâl confin! Al à pûr di jèssi un confin, nomo?

Meni Zannier al à dite che «il sanc e la tiare si pàndin tal fons dal cûr e dal pinsîr» e il gno cûr e il gno pinsîr mi pàndin furlane e vonde! Di pizzule in ca, quan' ch'o voi a cjatâ i parinc' di gno pari, chei mi disin, crodint di cjolmi in 'zir, «xe rivada la furlanuta!», ma no san invezzit ch'al è il plui biel compliment par me! Mê mari mi dîs simpri: «Tû tu sês lavoradore, tu dâs une man o une buine peraule a duc', ancje a chei che ta l'àn fate gruesse, tu sês testarde e fate a to mût, sparagnine come i furlans! No tu sês mai legrone, tu sês simpri un tic malinconiche, di pocjs peraulis e tanc' tasè...». E jo riduzzant sot lis mostacjs 'o pensi ae rispueste che, pizzule di tre agn, j âi dade a une siore ch'e jère saltade fûr cul dîmi: «Oh, la nostra bela putela de Concordia!».

«No, no, carina bela-j âi dite-mi son furlana de Cordovado!». Blocade a colp, chê siore!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

Attila: storia e mito

Diverso fu il ruolo attribuitogli dagli storici occidentali rispetto a quello assegnatogli in ambito ungherese e germanico che videro rispettivamente in Attila uno dei padri fondatori della nazione ungherese e un eroe

di SILVIA BLASON SCAREL

Il Gruppo Archeologico Aquileiese da un triennio sta lavorando alla realizzazione del «Progetto Attila», col quale si propone di affrontare in modo del tutto nuovo e obiettivo la figura del re degli Unni e la complessità dei rapporti tra questi barbari e gli imperi romani.

Tale progetto, che si articola in tre fasi, parte nel settembre 1990 con l'organizzazione del «Convegno di Studi Storici Attila Flagellum Dei?» cui partecipano alcuni tra i più grandi studiosi del periodo, italiani ed esteri, prosegue con una mostra itinerante indirizzata al grande pubblico e si concluderà con la pubblicazione degli Atti del Convegno stesso e del Catalogo della mostra.

Proprio l'esposizione, inaugurata ad Aquileia il 25 settembre 1993, porta a conoscenza di tantissime persone i risultati, per certi versi rivoluzionari, emersi dai lavori del simposio ma, oltre a ciò, un nuovo aspetto è stato oggetto di indagine: il recupero che della figura di Attila, con significati simbolici alquanto diversi, fu attuato sia in ambito germanico (v. Saghe), sia in ambito italico (v. arte, medaglistica, stampa).

La mostra, ospitata nel Museo Civico del Patriarcato, presso la Basilica, si sviluppa in alcune grandi sezioni e in diverse sotto-sezioni, secondo il seguente ordine: introduzione storica (Chi erano gli Unni? - Attila: la grandezza di un re - Le città distrutte secondo Paolo Diacono); Archeologia del periodo Unnico (Armi - Calderoni - Deformazioni artificiali del cranio - Gioielli); Attila nella medaglistica; Attila nell'arte; Attila e gli Unni nelle opere a stampa; Attila nel mondo germanico; la cronaca miniata; la «Guerra d'Attila» di Nicola da Casola.

Le varie sezioni, illustrate da pannelli didattici, sono arricchite da uno splendido corredo cartografico originale, da alcune riproduzioni fedelmente eseguite dagli artigiani del Friuli-Venezia Giulia, da un nucleo di medaglie originali ottocentesche e da una interessantissima campionatura di opere a stampa, che vanno dal '500 all'800.

Con il «Progetto Attila» e soprattutto con la mostra, il Gruppo Archeologico Aquileiese intende contribuire all'approfondimento della conoscenza di una popolazione barbarica che si presentò come una meteora sulla scena europea, seminando terrore e distruzione, nella seconda metà del IV sec. d. C., riuscendo, di lì a poco, a costituire un vero e proprio impero per la capacità di due formidabili re: Rua ed Attila, salvo poi smembrarsi e scomparire dopo la metà del V sec., a seguito della morte del suo capo più noto e carismatico.

Busto di Attila con corna e barba caprigna (da P. Iovius, Elogia virorum... Basil 1596).

Il fatto però che di tanti sovrani importanti si sia persa ogni traccia nella memoria collettiva, mentre di Attila tuttora il ricordo sia ben vivo e ricco di forza evocativa, tanto che lo si associa a concetti di distruzione e di resistenza, risulta spiegabile solo analizzando la storiografia che tramandò quelle gesta. Si scopre così che ben diverso fu il ruolo attribuitogli dagli storici occidentali, rispetto a quello assegnatogli in ambito ungherese o germanico, che videro rispettivamente in Attila uno dei padri fondatori della nazione ungherese e un eroe.

Il confronto, spesso particolarmente antitetico tra l'una e l'altra cultura, presentato nella mostra aquileiese, offre perciò una chiave di lettura sicuramente inedita ai più, inoltre la possibilità di osservare da vicino, attraverso le superbe riproduzioni di manufatti originali, spesso incompleti o inaccessibili, quali i famosi calderoni bronzei, l'oreficeria di ispirazione cinesizzante, gli archi asimmetrici e le spade da parata, consente a chiunque di capire la raffinatezza e il piacere del bello cui questi «barbari d'oriente» erano abituati.

Se a questi dati, che è stato possibile riproporre grazie a un rinnovato interesse per gli studi di unnologia e a recenti e meno recenti ritrovamenti archeologici, si aggiungono alcuni frammenti del retore Prisco di Panio, l'unico storico che ebbe la possibilità di incontrare Attila durante una famosa ambasceria, i quali riportano l'uso femminile di indossare vesti di lino ricamate a colori o descrivono gli edifici che circondavano il palazzo turrito di Attila «fatti di tavole intagliate e connesse ad arte», o ancora sottolineano le abitudini semplici mantenute dal re degli Unni (mangiava e beveva in stoviglie di legno, rispetto alla sua corte che era abituata a cibi ricercati serviti su vassoi d'argento), si comprende che la società unnica probabilmente era molto meno barbara di quello che si volle far credere o, per lo meno, non era più barbara delle altre popolazioni barbariche!

La cicogna trasferisce i piccoli, secondo la nota leggenda (da S. Münster, Cosmographey... Basel 1598).

Statuetta cinese riproducente un arciere unno (da Bona 1991).

La mostra è stata realizzata grazie alla sensibilità dimostrata verso la storia della nostra regione da enti molto importanti come la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, a cui si deve anche la pubblicazione del volume degli Atti del Convegno, il Comune di Aquileia, la Provincia di Udine, la Regione Friuli-Venezia Giulia, la ditta Impex Cassis Faraone.

All'intervento fondamentale di questi enti devono essere doverosamente aggiunti i volontari del Gruppo Archeologico Aquileiese, gli artigiani del Friuli-Venezia Giulia, tre artisti e diversi studiosi, i quali hanno prestato la loro opera senza alcun compenso, per il valore che è stato riconosciuto a questa iniziativa.

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE

Chi erano gli Unni?

In merito al problema dell'origine degli Unni, esiste da decenni un'annosa querelle, che contrappone alcuni studiosi, che li identificano con gli avversari del grande impero cinese della dinastia Han, noti col nome di Hsiung-Nu (per esempio De Guignes e Grousset), ad altri che sostengono la tesi di un'etnia allogena (per esempio Maenchen-Helfen e Daffinà).

Si deve altresì sottolineare, pur con una qualche incertezza, il fatto che in quel caso si trattava di genti paleo-asiatiche e primitive con una forte componente europoide, mentre nel caso degli Unni è quasi certa un'origine non indeuropea con una significativa componente mongolide.

Secondo quanto attestano Ammiano Marcellino e Giordane, la loro figura doveva risultare tarchiata e robusta, molto adatta a cavalcare, con collo grosso, mentre il volto appiattito aveva tratti somatici mongoli, la carnagione era piuttosto scura: «...d'un nero orribile l'aspetto; non feccia ma... massa informe di carne, non occhi ma... come due buchi.

Precedentemente alla loro comparsa sulla scena europea venivano indicati come Unni popoli affatto diversi, come gli Huna dell'India (Unni bianchi e Unni rossi), gli Efthaliti, i Chioniti i Kidariti ed altri.

Il termine «Unni» sarebbe stato usato pertanto con una certa genericità, connotando, anziché un'etnia, piuttosto una condizione consustanziale a un complesso di popoli particolarmente barbari perfino fra gli stessi nomadi euroasiatici. Ed è infatti proprio attraverso l'analisi del modus vivendi *nomadico, contrapposto alla società sedentaria, cioè della forsennata e indefessa ricerca di sopravvivenza mai risolta dall'attività di allevamento, in rapporto alla progettazione, produzione e tesaurizzazione di beni, che viene a spiegarsi questo secolare incontro-scontro, in cui l'una parte doveva tener conto dell'altra.*

Gli Unni avevano una società alla cui base stava la famiglia (nuclei di cinque-sei persone) che viveva in una tenda, dieci tende formavano un clan, mentre la tribù era l'insieme di più clan, che facevano parte dell'il (popolo).

È realistico supporre che ogni famiglia possedesse armenti, tende ed equipaggiamenti, anche se non è ancora chiara l'attribuzione delle proprietà.

Presso gli Unni l'agricoltura sembra non fosse conosciuta, mentre è più probabile che praticassero una qualche forma di allevamento e, «...visto che le integrazioni ottenibili col commercio dell'oro tratto dalle sabbie dei grandi fiumi siberiani, o con quello delle pellicce e di alcuni prodotti della metallurgia nomade, non ottenevano sufficienti risultati...» (Bussagli), svilupparono un'economia fondata sulla razzia e sull'invasione che garantiva grandi vantaggi immediati.

Le tribù potevano agire con grande autonomia: in certi momenti alcune di esse, arruolate come truppe mercenarie nelle fila dell'esercito romano, si trovavano a combattere contro altre che invece lo assalivano. Gli Unni erano degli abilissimi arcieri a cavallo «...veri e propri commandos della steppa...» (Stacul) ed ogni tribù poteva contare su suoi contingenti: forze militari organizzate perciò e non raccogliticce. Tra queste emergevano, per il loro carisma, ma solo in caso di pericolo o di attacco, dei primates (capi). Quando gli assalti alle altre popolazioni garantirono l'appropriamento di un ricco bottino, le tribù si coalizzarono in una grande confederazione per lanciare la più massiccia invasione: era nato l'impero unno.

Statuette riproducenti...

...due soldati Unni.

De Italia - Huni vastant Italiam LXVIII

Gli Unni devastano l'Italia

(Traduzione di Romana Fresu)

Nel 454 d. C. (si tratta di un errore del cronista poiché l'anno è il 452), durante il lungo assedio, l'esercito di Attila aveva saccheggiato tutta la regione friulana e la zona circostante e gli assedianti soffrivano di fame e di stenti quanto gli assediati, tanto che quasi disperavano di espugnare la città di Aquileia; un giorno il re Attila, osservando le mura della città, si accorse che le cicogne, che avevano nidificato sulle torri cittadine, migravano all'unisono e portavano con sè i loro nati e dedusse quanto grande fosse la fame là dentro e che gli uccelli presagivano quale futuro attendesse la città e cioè che era prossima alla fine. Esortò dunque il suo popolo, perché con animo virile espugnasse la città e sostituì i soldati ormai stremati con altri, finché le mura furono distrutte. Allora entrato da nemico, distrusse la città e uccise tutti, vecchi e giovani, ad eccezione delle donne più belle, che furono riservate per il piacere. Dicono che colà furono uccisi oltre 37.000 uomini, infine la città fu anche incendiata.

Ci fu nella città una donna, notevole per aspetto e censo, ma degna di lode soprattutto per la condotta morale che, quando vide il nemico barbaro abusare della vittoria con libidine ed immani nefandezze, decisa a perdere la vita piuttosto che la virtù, salì sulla torre di casa, sovrastante il Natisone e, coperto il capo, si gettò nel gorgo sottostante.

Partiti da lì, poi, gli Unni distrussero Padova, Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo, ecc. Allora per la paura di Attila, si cominciò a costruire la città dei Veneti. Distrusse allo stesso modo le città regali di Pavia e Milano e devastate altre località, mentre il tiranno si preparava a fare irruzione in Roma, il papa Leone si recò da lui e lo indusse a più miti consigli, affinché, promessa una pace stabile, se ne andasse subito oltre il Danubio per non tornare più. Siccome i soldati si meravigliavano di ciò, Attila parlò loro: «Un essere straordinario mi sovrastava e mi minacciava di morte con la spada sguainata, se non avessi accettato le preghiere del pontefice». Partì dunque Attila, subito si allontanò dalle vicende umane e con la sua morte, finalmente, mise fine alla lunga vessazione del genere umano.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Fogolâr Furlan di Bologna - A. Missana, sostenitore sino a tutto 1995.

Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate - Allievi Luigina; Batello Rina; Cividin Giancarlo; De Monte Laura; Di Barbora Vittoria; Guadagnin Sara; Job Lidia; Modena Elvira; Parutto Gino; Piani Amelio; Pugnale Zucchiatti Angelina; Tauhzer Carlo; Vallar Rosina; Vizzuti Elsa; Ziraldo Dino; Biblioteca comunale di Garbagnate; Brovedani Benito; De Nicolò Vergilio; Gigante Galliano; Pelizzo Claudia; Rugo Silvana; Gigante Erminio; Gregoricchio Luciano; Di Vora Evelina; Avvenuti Marisa; Zanutto Marino; Colussi Silvano.

Fogolâr Furlan di Monfalcone - Iolando Ferrara, Lissone (MI); Gemma Ferrara, Milano, per 1994; Suor Lucia Mary Scarel, Grugliasco (TO), per 1994; Anna Pinat Crescentino, Millicent, Sudafrica, per 1994.

Fogolâr Furlan della Mosella (Francia) - Del Negro Onorio, Paolini Angelino, Vecile Sergio.

Fogolâr Furlan di Resistencia (Argentina) - Abbonamento per Fogolâr 1994.

Fogolâr Furlan di Sciaffusa (Svizzera) - Del Mestre Giovanni per 1994; Battistella Giovanni per 1994; Della Schiava Ivano per 1994; Schneider Gino per 1994. Inoltre: Bonato Livia, Niagara Falls, Ontario, Canada, sino a tutto 1995.

Fogolâr Furlan di Verona - Piero De Piero; Maria De Rossi in Cauteruccio; Teresa Lius Della Pietà in Martini; Lucio Puschiasis e Silvio Zuliani.

Fogolâr Furlan di Winnipeg (Canada) - Luciano Toppazzini; Luigi Villa; Riccardo Sandron; Aldo Croatto per 1994; Sandra Venuto Damiani per 1994; Ermenegildo Di Biaggio; Attilio Venuto; Tarcisio Mardero; Fogolâr di Winnipeg; Claudio Franz per 1994. Inoltre: Anita Corelli, San Daniele del Friuli.

Elenco Fides Galafassi di Toppo - Baselli Enzo, Luisant, Francia; Facchin Pietro, Sydney, Australia, per 1994; Baselli Solengo Zoe, Lourdes, Francia, per 1994; Baselli Piret, Marchienne au Pont, Belgio, per 1994.

Elenco Agosti di Travesio - Sovran Caterina, Usago, per 1994; Moro Raffaele, Woodbridge, Canada, sino a tutto 1994; Bortolussi Arrigo, Valencia, Venezuela, sino a tutto 1994; Sovran Carlo, San Josè, Argentina, per 1994; Pagnacco Vito Castel Sarresin, Francia, per 1994; Zannier Igino e Dina, Luisant, Francia, per 1994; Cazzitti Augusto, Haudeng, Belgio; Marzinotto Luigi, Castelnovo del Friuli.

Fogolâr Furlan di Canberra (Australia) - Binutti Mario; Bon Damo Magda; Chicchio Ferrante; Daniele Vittorio; Di Cecca Antonio e Carmen; Fadini Giuseppe per 1994; Flamia Ruby Maria; Ellero Claudio per 1994; Ellero Francesco per 1994; Giusti Aristide; Gomba Aldo, Lunazzi Angelo, Patat Romano, Pauletto Vittorino; Tivan Elmo; Sant Mirella; Spiluttini Ivo; Padovan A., Tomadini R. & R.; Tesolini L. per 1994; Zorzit M.; Bolzano L. Ellero D., Fior M.; Pata U.; Pauletto G.; Stefani A.; Macor F. per 1994; Macor S. per 1994.

Fogolâr Furlan di Liegi (Belgio) - Fabro Olga; Tonon Mario; Tonon Renato; Venier Luigi; Drescig Giuseppe; Cavan Primo, Sabucco Fosca; Pertoldi Pietro; Zuliani Angelo; Protti Sisto, Campagna Luigi; Cecconi Renato; Cargnello Gino; Zavagno Tina; Visintin Panfol; Nadalin Giuseppe; Frucco Pia; Galante Giovanni Ernesto; Roitero Pietro; Dorbolo Agostino; Pradissitto Benita; Civino Riccardo; Tomat Pietro; Tomat Gioacchino; Colosio Irene, Tion Duilia; Prenassi Luigia; Dalla Vecchia Vittorio; Baldassi Iloferne; Rieppi Luigi; Dal Molin Oriano; Versolato Maria; Mancin Amabile; Della Siega Gian Carlo. Inoltre: Venier Adriano; Bad Liebenzell; Germania; Tesan Linda; Charlesville Mezière, Francia; Mirolo Giovanni, Feletto Umberto e Baldassi Benito, Udine.

Fogolâr Furlan di Montreal (Canada) - Chiandussi Aldo per 1994; De Candido Eligio per 1994; Francesconi Mauro per 1994; Passudetti Teresa; Mandrile Ugo per 1994; Gattesco Franco per 1994; Bassi Renato per 1994; Strizzolo Mario per 1994; Taverna Nogaredo per 1994; Buccini Arrigo Carmen.

Fogolâr Furlan di Oakville (Canada) - Tarcisio e Wilma Matteazzi; Mario Bertoli; Lodovico Mattiussi; Gianni Michieli; Angelo Sabucco; Maddalena Fraresso; Paolo Turchet; Luigi Morassut; Bruno Benedet per 1994; Roberto Pellegrini per 1994; Egidio Pasut, Teresina Calligaris; Silvano Bertola.

Fogolâr Furlan di Perth (Australia) - Mario Pasuti; Rolando Sabbadini; C. Rinaldi per 1994; R. Ostoldi; Rino Bonino per 1994; G. Toffoli; Giuseppe Boccalon; Franco Sinicco per 1994; Giuseppe Bolzicco; Giuseppe Signorini.

Fogolâr Furlan di Roma - Fasano Altero; Turrisini Orsola; Turisini Sergio; Zearo Elena; Cerneaz Agnese.

Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) - Osti Castenetto Franco, Lorenzi Andrea ed Ernesta; Tosolini Pietro; Tomat Albino e Bernardini Silvano.

In Provincia a Udine

Il Premio Candoni con gli attori di Baraban

Palazzo Belgrado, sede dell'Amministrazione provinciale di Udine, ha ospitato la XXIV Edizione del Premio Nazionale Candoni - Arta Terme per opere teatrali e radiodrammi. In occasione della cerimonia di premiazione gli attori dell'Associazione Teatrale Baraban di Udine (qui ritratti assieme al presidente della Provincia, Tiziano Venier, secondo a sinistra nella foto) hanno ricordato con un collage di brani, lettere, frammenti e critiche, il commediografo carnico Luigi Candoni, scomparso nel 1974 a soli 53 anni. La foto, oltre al presidente della Provincia di Udine Venier, ci propone gli attori Eddy Bortolussi, Gloria Alta, Giorgio Merlino, Antonietta Parussini, Luisa Zilli, Gianni Nistri, Nevio Ferraro ed il direttore artistico del Gruppo Italo Tavoschi. L'Associazione Teatrale Baraban ha realizzato recentemente anche uno spettacolo su padre David Maria Turoldo. Si tratta di un'opera a 5 voci, altamente suggestiva, che è stata rappresentata nel chiostro della basilica delle Grazie di Udine, con notevole successo di pubblico.

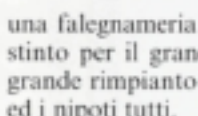
Ci hanno lasciato

ANTONIO MORETTI — Fondatore del Fogolâr Furlan di Bologna, è venuto a mancare lo scorso mese di agosto. Era nato 84 anni fa a Resiutta ed era sceso a Bologna quale dirigente del corriere Gondrand. Per tanti anni aveva retto come segretario il sodalizio da lui fondato, intessendo relazioni con molti altri Fogolârs e racchiudendo in una grande famiglia la maggior parte dei friulani residenti a Bologna. Era infatti un fecondo oratore che sapeva avvincere anche il socio più ritroso. Da Bologna ci segnala la notizia Antonio Missana che lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e che tramite «Friuli nel Mondo» gli invia l'ultimo e riconoscente mandi.

OLIMPIA MUNINI ved. PERNA — Era la decana del Fogolâr Furlan di Trento, essendo nata a Colloredo di Montalbano nel 1901. Nel 1908 si trasferì con la famiglia a Gorizia dove il padre lavorava. Nel 1915 fu profuga in Austria presso una zio che dimorava a Leibnitz, gestendo una cava e una fabbrica di laterizi. Successivamente rientrò a Gorizia, dove si sposò nel 1922 ed ebbe quattro figli. Nel 1937 si trasferì con il marito ed i figli a Trento. Trascorse qui tutto il resto della sua vita, stroncata da un male inguaribile a 92 anni compiuti. Di lei resta un gradito ricordo soprattutto tra i soci del Fogolâr di Trento che la consideravano una tipica rappresentante dell'amato Friuli.

ELVIRA POLO FRIZ BERTOLINI — Ci ha lasciato a Trento nel giugno scorso. Era nata a Giais di Aviano nel '25. A 13 anni, come molte ragazze friulane di quel tempo, era andata a servizio; prima a Milano e successivamente a Venezia e Roma. Nella capitale si sposò con Silvio Bertolini, dal quale ebbe una figlia, oggi nota traduttrice dal tedesco. Raggiunto Trento, era diventata entusiasta socia del locale Fogolâr Furlan. Il marito, la figlia e i soci del sodalizio trentino la ricordano con tanto affetto a coloro che l'hanno conosciuta e stimata.

SPARTACO ROBERTO PITTIS — Nato a Carlino il 30 dicembre 1931 ed emigrato in Australia nel maggio del 1955, ci ha lasciato il 15 giugno scorso a Cairns, nel Queensland, dove ha lavorato prima nella canna da zucchero e poi come carpentiere. Prima del decesso ha a lungo combattuto contro un male incurabile. Era un attento lettore del nostro mensile: lo leggeva sempre, come ci comunica la consorte Valli, di origine mantovana, dalla prima all'ultima pagina ed in particolare si soffermava su quella friulana. Assieme alla consorte lo ricordano caramente ai nostri lettori i figli Guido, Luisa e Sandra.

AMBROGIO ALLIEVI — È un lutto del Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate. Di origine garbagnatese aveva prestato servizio militare in Friuli durante l'ultima guerra, come aviatore, a Rivoli di Osoppo. A Tiveriacco di Maiano aveva conosciuto Erta Flaugnati che sarebbe diventata poi sua moglie, trasferendosi a Garbagnate dove Ambrogio Allievi operò lungamente come pittore e decoratore, lasciando sue opere nella chiesa della cittadina, nonché numerosi quadri di vecchi paesi del milanese. Alcuni suoi quadri si trovano anche a Tiveriacco. Il Fogolâr di Garbagnate lo ricorda con vivo affetto e rinnova alla moglie Erta, fedelissima lettrice di «Friuli nel Mondo», le più sentite condoglianze.

ANGELO BUCCIOL — È deceduto in Argentina il 6 agosto scorso. Ci segnala la sua scomparsa Giovanni Quattrin, socio del Circolo Friulano di Avellaneda. Bucciol era nato a Sesto al Reghena il 6 marzo 1916. All'età di 13 anni si era trasferito con la famiglia a Ovoledo di Zoppola, da dove era emigrato in Argentina il 20 settembre 1950. Dopo aver passato i primi anni in casa dello zio Luis Sandri, aveva messo su una falegnameria per conto proprio a Rapiales, dove si era distinto per il grande attaccamento al lavoro. Lo ricordano con grande rimpianto la moglie Nella Sandri, con la figlia, il genero ed i nipoti tutti.

GUERRINO GIAVON — Nato a Passariano di Codroipo il 26 agosto 1915, è deceduto a Brisbane, Australia, il 17 dello scorso mese di giugno. Era emigrato in Australia nel '52 e nel maggio del '56 aveva fondato a Brisbane il locale Fogolâr Furlan, di cui era stato primo Presidente per circa 10 anni. Ha lasciato nel dolore la moglie Daniela ed i figli Sergio, Vilma e Giuliana (quest'ultima attuale segretaria del Fogolâr), nonché cinque nipoti, tra cui Mara Bernard, anche lei attiva, come tesoriera, presso il sodalizio fondato dal solerte Guerrino. Ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze di Friuli nel Mondo.

VALENTINO ZAMOLO — È improvvisamente scomparso a Tandil, Buenos Aires, Argentina, dov'era emigrato all'età di 15 anni e dove aveva subito iniziato a lavorare nel ramo delle costruzioni. Era nato a Carnia di Venzone nel 1912. Persona semplice, generosa e disponibile, ha lasciato a Tandil non solo un segno del suo passaggio visibile nel tempo (case, palazzi, opere pubbliche ecc.) ma soprattutto nelle persone che gli sono state vicine, in particolare la moglie Elba, i figli Josè e Miguel, le nuore ed i nipoti tutti. Era un attivo socio del locale Fogolâr Furlan.

«Fuarce Udinês!»

Mai come di questi tempi è il caso di dire «Fuarce Udinês!». Le previsioni sbandierate all'inizio del campionato da «paron» Pozzo, «una squadra giovane e competitiva», stanno andando purtroppo a farsi benedire. Gli ultimi risultati negativi (0 a 1) in casa con l'Inter, 2 a 1 a Roma con la Lazio e un disastroso 0 a 4 di nuovo in casa, con un Genoa «pari classifica») hanno fatto precipitare la squadra friulana verso il fondo. «In un pantano — ha scritto al riguardo Bruno Pizzul — dal quale sarà durissimo tirarsi fuori». L'espressione attonita di Adriano Fedele, qui fotografato al termine della batosta subita ad opera del Genoa, che non segnava da ben 617 minuti, è quanto mai significativa. «Non ci resta — ha detto Fedele — che raddoppiare gli sforzi per invertire la rotta». I nostri lettori certamente glielo augurano «di cûr».

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

4 brave studentesse di Adelaide

Adelaide, Australia. La foto ci presenta 4 brave studentesse, tra cui Tania Frigo, figlia di emigrati friulani, che hanno ottenuto il «certificato di merito», negli studi, da parte dello Stato dell'Australia Meridionale. Sono con loro da sinistra: il prof. Antonio Comin, preside della Facoltà di lingua italiana all'Università di Adelaide, la direttrice del Mary Mac Killop College, Margareth Lamb, la segretaria del locale Fogolâr Furlan, Marisa Baldassi e l'arcivescovo di Adelaide, Leonard Faulkner.

SPECIÂL 'ZOVINS

SPECIALE GIOVANI

Il Gruppo Giovani di Johannesburg

Presso la Famèe Furlane di Johannesburg, Sudafrica, è stato recentemente costituito il Gruppo Giovani, le cui cariche sono state così distribuite: presidente, Ivana Duxbury; vicepresidente, Renzo Scalco; tesorieri, Kurt Overton e Lucio Brondani; segretaria, Manuele Ghirardo; vicesegretaria, Nadia Sillato; consiglieri: Nicola e Antonella Ellero, Pierina Toffoli, Katia Zomero, Gianni Scalco e Ilvo Forgiarini. «Friuli nel Mondo» partecipa con entusiasmo la nascita di questo Gruppo Giovani a tutti i suoi lettori ed augura «ai 'zovins di Johannesburg, tant lavôr ma ancje tantis sodisfazions. Propit di cûr!».

L'amico del nonno

Alessandro Biondi Toniutti, a destra della foto, dopo aver partecipato al convegno di Grado, come rappresentante dei giovani di origine friulana di Santa Fè, Argentina, si è recato in visita a Prato Carnico, paese d'origine del nonno Celso Toniutti, assieme alla sorella Marina. In paese, come evidenzia la foto, hanno incontrato Gustavo Casali, amico e coscritto di nonno Celso che fu tra i fondatori del Centro Friulano di Santa Fè e instancabile collaboratore del sodalizio fino alla sua scomparsa.

Furlanuz di Rosario

Vanni Mariuzza, tesoriere della Famiglia Friulana di Rosario (Argentina), ci ha inviato questa foto che vede i suoi quattro nipotini in posa con tanto di costume friulano. Lettore «tifoso» di «Friuli nel Mondo», Vanni Mariuzza saluta tutti i parenti di Bressa e di Campoformido, ed invia un particolare saluto ad Aldo e Anna Mariuzza del Fogolâr Furlan di Padova.

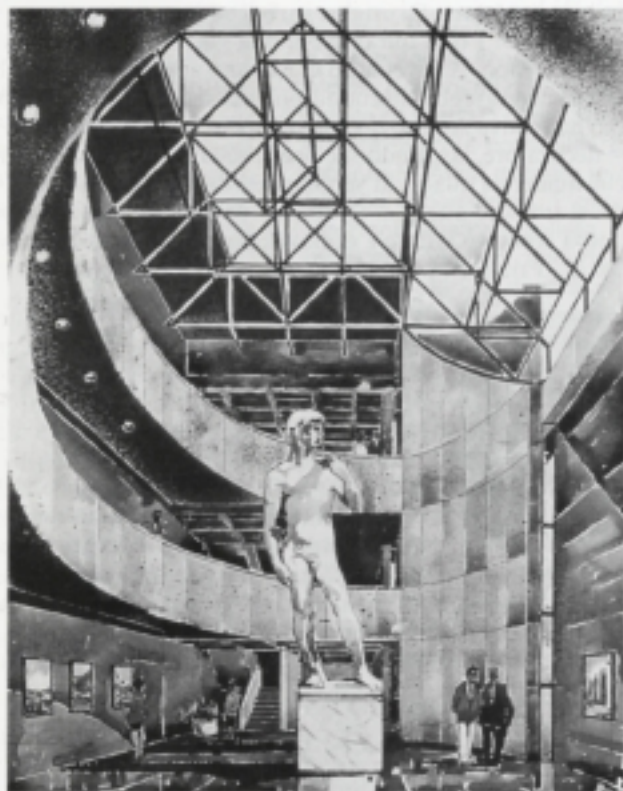
Sposi Mirolo in Belgio

Si sono sposati in Belgio, il 17 aprile scorso, Sophie De Clerck e Fabrizio Mirolo, figlio quest'ultimo di Luisetta e Remo Mirolo. Papà Remo è nato a Tauriano di Spilimbergo, ma risiede a Verviers da 60 anni. In pratica da subito dopo la nascita. Con questa foto gli sposi salutano caramente la nonna Anna Mirolo, il padrino Renato Martina, e tutti i parenti di Tauriano.

Laurea a Windsor

Alla Facoltà di Letteratura dell'Università degli Studi di Windsor, Canada, si è laureata in lingue, con pieni voti e medaglia d'onore, Cristina Pez. Lo partecipano con gioia a tutti i parenti in Italia e in Canada, i genitori, Angelina e Amelio Pez, unitamente ai fratelli Pierino e Marisa che le formulano i migliori auguri per il suo futuro.

Il progetto per il Centro Italiano di Mendoza

L'immagine sopra, con al centro riprodotta una delle più note e significative opere realizzate all'inizio del XVI secolo dal genio universale di Michelangelo che lasciò la sua impronta inconfondibile in ogni forma d'arte (si tratta in questo caso dello splendido David della Galleria dell'Accademia di Firenze, la cui copia è oggi visibile anche all'esterno di Palazzo Vecchio) ci propone il progetto finale per la sistemazione del Centro Italiano di Mendoza in Argentina. E' stato redatto dalla giovane Marcela Tuninetti, figlia di Roberto Tuninetti e di Maria Antonietta Martinis, originaria di Forni di Sotto. Laureata in architettura (questo progetto ci fornisce un chiaro esempio della sua bravura) Marcela è anche attiva presso la Famèe Furlane di Mendoza. Come sua rappresentante ha infatti partecipato al 1° Convegno mondiale dei giovani tenutosi l'estate scorsa a Grado. La ricordiamo dinamica, volitiva e molto interessata ai problemi della Piccola Patria friulana. Da queste colonne o meglio da questa pagina riservata ai giovani, le formuliamo i migliori auguri per il buon prosieguo della sua attività.

Laurea a Waterloo

Questo neodottore si chiama Albert Ermacora, è figlio di Luciano e Clelia Ermacora, originari di Maiano, ma residenti a Waterloo, in Canada. Il 26 maggio scorso si è laureato in Studi ambientali e Risorse. Si congratulano vivamente con lui i genitori, il fratello Richard, la sorella Nelly, gli zii e tutti i cugini.